

Sac. LUIGI D'ANNA  
PREPOSITO CURATO

PROFILO BIBLIOGRAFICO

DI

# Suor MARIA AGOSTINA DI GESÙ

AL SECOLO

IDA CASSI

FONDATRICE DELLA CONGREGAZIONE

DELLE

FIGLIE DI N. SIGNORA DEL S. CUORE



ROMA

PASQUA DI RESURREZIONE 1953



**SAC. LUIGI D'ANNA**

ALLA CARA E VENERATA MEMORIA DI  
Suor MARIA AGOSTINA DI GESU'  
AI SECOLO IDA CASSI  
CHE, NEL FONDARE LA CONGREGAZIONE DELLE FIGLIE  
DI N. SIGNORA DEL S. CUORE,  
GETTÒ IL SEME DI OPERE SOCIALI  
NELLE QUALI LE SUE RELIGIOSE  
SVOLGONO FECONDO APOSTOLATO,  
QUESTO BREVE PROFILO BIOGRAFICO  
VOLUTO DALLA MADRE GENERALE SUOR LUISA PRISCO  
UMILMENTE DEDICO E DI CUORE  
NELLA SPERANZA CHE DAL CIELO ELLA VOGLIA BENEDIRCI  
E NEL DESIDERIO ARDENTE CHE IN GIORNO NON LONTANO  
LA PAROLA INFALLIBILE DEL SOMMO PONTEFICE  
LA DICHIARI CIRCONFUSA DEGLI SPLENDORI  
DELLA SANTITÀ'  
SAC. LUIGI D'ANNA

## PREFAZIONE

Da oltre otto anni, per ragioni di Ministero, frequento la Casa della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore. In questo periodo di tempo, ho avuto agio di constatare la perfetta organizzazione dell'istituto, la profonda formazione intellettuale, morale e spirituale delle sue Religiose, la vastità delle opere a cui esse si dedicano, il loro grande zelo e fecondo apostolato. E' un Istituto che si fa ammirare anche per il suo rapido sviluppo; poichè, in poco più di mezzo secolo di vita, oggi esso conta ben 50 Case con numero complessivo di circa 500 Suore!

Esso ha meritato di essere dichiarato — di diritto pontificio — dalla S. Congregazione dei Religiosi.

Ma in tanta meravigliosa attività, fra tanto fervore di opere, ho dovuto notare una grande lacuna: la mancanza di una, sia pur breve, biografia della Fondatrice della benemerita Congregazione; biografia che avrebbe contribuito a far meglio stimare l'Istituto, a incrementare ari o maggiormente e, soprattutto, avrebbe fatto dei bene a tante anime buone che si sarebbero ispirate agli esempi e agli insegnamenti della Fondatrice.

Ed un giorno che feci notare questa mancanza all'attuale Madre Generale Suor Luisa Prisco, la quale ne ha ereditato lo spirito e l'attività, ella senz'altro mi rispose: — La scriva lei! — Mi ricordai allora delle parole di un grande classico latino: — *Versate diu quid valeant humeri, quid ferre recusent* — e doveti Riconoscere e confessare la mia incapacità. Ma la Madre insistette. Insistette allora e sempre! Dinanzi alla sue gentili insistenze e preso dall'amore che porto al meraviglioso Istituto, accettai l'incarico di comporre un breve profilo biografico di Suor Agostina di Gesù, al secolo Ida Cassi, Fondatrice della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore.

In questo lavoro ho trovato prezioso materiale nelle ((Cronache)) dell'Istituto, scritte da Suor Matilde del Getsemani, veneranda Suora che fu quasi coetana della Fondatrice; altre preziose notizie mi furon date, a richiesta, dalla Signora Orlanda Cassi in Gandi, residente in Firenze e sorella di Ida Cassi; altre frammentarie notizie furono rinvenute nell'Archivio dell'istituto.

Alla luce di questi elementi ho potuto completare il mio lavoro. Esso non ha nessuna pretesa letteraria, ne dottrinale. Nel mettermi all'opera mi proposi soltanto lo scopo di scrivere una biografia a carattere popolare, di giovare alle anime pie, alle anime Religiose desiderose di santi esempi per migliorare se stesse e di concorrere a

far meglio e più conoscere l'origine, direi quasi straordinaria, dell'istituto e il suo incremento, l'attività e lo zelo delle sue Religiose, le opere nelle quali svolgono il loro meraviglioso e fecondo apostolato e le loro benemerienze sociali.

Sono riuscito nell'intento?... Lo giudicheranno i lettori.

L'AUTORE

## ALBA RADIOSA

Firenze! — Il giardino d'Italia, la città gentile nel suo più gentile idioma; Firenze, la città civettuola ed elegante nella prodigiosa ricchezza dei suoi monumenti, situata in una cerchia di ridenti colline; Firenze, famosa per il tempio di Santa Maria del Fiore, per la Torre del Palazzo del Podestà, per il campanile di Giotto, per Santa Maria Novella, per il Palazzo vecchio; Firenze, dolcemente lambita dall'Arno, nelle cui acque Alessandro Manzoni andò a risciacquare il suo romanzo; Firenze attira la nostra mente e il nostro cuore nel cominciare questa biografia, perchè Firenze fu la culla fortunata di un'anima grande: Ida Cassi!

Pietro Cassi e Serafina Masi alla loro innata bontà univano una pietà soda che si traduceva nella più perfetta pratica della vita cristiana. La famiglia Cassi era il vero modello della Sacra Famiglia di Nazareth; in essa il lavoro si alternava coi riposo e con la preghiera; e quando la sera erano riuniti, genitori e figliuoli, nel silenzio e nella pace del santuario domestico, provavano grande gioia e conforto nella recita del S. Rosario; allora un raggio dell'autorità di Dio pioveva sulla fronte dei genitori e infondeva doverosi sensi di amore e di rispetto nell'animo dei figli.

Una famiglia così profondamente cristiana non poteva non essere oggetto di speciali carismi di Dio, il quale, se premia la bontà della vita con la gloria del cielo, non lascia le anime buone su questa terra senza la sua grazia abbondante. Così avvenne della famiglia Cassi. Iddio volse uno sguardo di speciale bontà in quei santi coniugi e volle dar loro, frutto del loro casto amore, un fiore di bambina, la quale avrebbe dovuto essere la gemma fulgida della sua famiglia e un giglio profumato nell'aiuola della Chiesa. Ida! fu la quintogenita della famiglia Cassi e aprì gli occhi alla luce la mattina del 17 marzo 1864. Tutta la gentilezza della sua città nativa sembrava raccolta nel suo sembiante angelico e nell'animo suo Dio aveva condensato tutta la bontà del gentile popolo di Firenze e tutta la poesia dei suoi artisti: tutti presentivano che quella bambina sarebbe stata una creatura privilegiata.

L'ambiente familiare, primo fattore educativo dei figli, fu la sua prima scuola che trasfuse in lei i germi di quella soda pietà che fu per lei il suo più ricco patrimonio e di quella fede viva che doveva essere la sua forza nelle tante e difficili e dolorose prove che Dio le aveva riserbate, per temprare il suo animo a quella grandezza morale a cui era chiamata. Ben presto, essendo ancora bambina, il suo animo fu illuminato e soggiogato da due ideali: amore a Dio e amore al prossimo: ideali che formano l'essenza del Cristianesimo, come lo disse chiaramente Gesù Cristo, e che possono compendiarsi in una sola e grande parola: Carità! I suoi primi anni si

svolsero tra casa e chiesa. In casa, aliena dai giuochi a cui sono, per naturale inclinazione, trascinati i bambini, ella amava sentire la buona mamma che le parlava di Gesù, della Mamma sua Immacolata e le insegnava le prime preghiere. Benchè bambina, correva frequentemente in chiesa, la si vedeva genuflettere dinanzi al S. Ciborio e per tanto tempo era lì, dinanzi al Prigioniero d'amore, a cui apriva il suo cuore ai vivi sensi di amore e di adorazione. Chi sa quale dovette essere il lavoro della grazia in quell'anima eccezionale!

Per innalzare un edificio, prima bisogna gettare le fondamenta: de fundamentis prius cogita (S. Agostino, Sermone 10) e quanto più alto è l'edificio, più profonde bisogna che siano le fondamenta, perchè l'edificio possa resistere a tutte le tempeste. Lo stesso deve dirsi di un edificio spirituale, tanto più che le tempeste contro il bene spirituale vengono scatenate con maggiore forza dal nemico di tutta l'umanità redenta: il demonio.

Inconsapevole dei disegni della Divina Provvidenza, la nostra Ida, con la sua vita tutta raccolta e devota, con la perfetta unione col Signore, col grande amore che ardeva nel suo cuore per Iddio e per il prossimo, fin da quella piccola età, gettava nel suo animo le fondamenta di un grande edificio, facendosi strumento nelle mani del Signore per l'attuazione dei suoi grandi disegni. Tutto questo potrà meravigliare e, forse, destare un senso di scetticismo.

Ma non si meravigliano coloro che sono educati alla scuola della fede; costoro sanno che queste sono le vie meravigliose della Provvidenza di Dio, il quale si serve delle cose più semplici per operare grandi cose: — In firma mundi elegit Deus ut fortia quasque confundat. — Non si servì Gesù Cristo di 12 Apostoli. semplici e ignoranti, per stabilire la sua Chiesa e per convertire il mondo? E' questa la condotta di Dio! inchiniamoci e adoriamo! Così avvenne della fanciulla Ida Cassi! Quel suo tenor di vita, la sua innata pietà, fecondata dall'educazione familiare; quel sub irresistibile trasporto verso Gesù Sacramentato erano il preludio di ciò che in seguito doveva avverarsi.

## **SPINE E ROSE**

Il contrassegno delle opere di Dio è il dolore! Non c'è sulla terra un'opera grande che non sia contrassegnata dal dolore. Tutti i grandi uomini ricordati dalla storia sono stati pure i grandi figli del dolore Omero fu grande, ma le aure di Scio risuonarono dei suoi flebili lamenti quando, diventato vecchio e cieco, trascinava gli ultimi anni della sua vita elemosinando. Torquato Tasso fu grande, ma la corona

poetica dell'alloro si posò sulla sua fronte quando a S. Onofrio ricevette il bacio della morte. Dante Alighieri fu grande, ma l'esilio spezzò innanzi tempo la sua vita alla corte di Ravenna. Napoleone Bonaparte fu grande, ma finì la sua vita prigioniero in un'isoletta sperduta nell'Oceano. Sì; come è necessario torturare un masso di marmo per creare un'opera d'arte, così è necessario che il martello del dolore torturi un'anima per farne scaturire tesori di grandezza.

Ida Cassi, nei disegni di Dio, doveva essere un'anima grande! E fu necessario che il suo spirito fosse unto col crisma del dolore fin dai primi anni della sua vita. Il primo colpo di dolore le fu inferto dalla morte che le rapì il padre, lasciandola orfanella! Uomo di statura atletica, robusto, forte fisicamente e moralmente, non ancora vecchio, morì improvvisamente.

Chi potrà mai comprendere il suo dolore? Lo comprendono soltanto coloro che hanno avuto la sventura di perdere presto il padre, il sostegno della loro vita, la speranza del loro avvenire, la difesa nei loro bisogni. La fanciulla Ida si sentì il cuore squarciato e questo primo grande dolore le impresso nell'animo una grande compassione per gli orfanelli, compassione che, in vita, dimostrò nelle sue opere caritative.

Ida Cassi aveva 7 anni quando potette finalmente appagare la più ardente brama del suo cuore: unirsi a Gesù nella Comunione Eucaristica.

Questo momento solenne, questo giorno indimenticabile della vita era ardentemente sollecitato dalla piccola Ida con tutte le importune sollecitudini dell'infanzia. Una sua contemporanea ha lasciato scritto che quando la madre si recava in Chiesa e faceva la Santa Comunione, la piccola Ida la seguiva fino all'altare e diceva alla mamma: Dammene un pezzetto! E non si stancava di insistere perché anche lei avesse fatto la Comunione e durante il giorno la seguiva dovunque, le s'attaccava alle vesti e voleva baciarla frequentemente, dicendole: ((Mamma, tu emani il profumo di Gesù!)). Un'anima che già sentiva disgusto delle cose mondane e che già pregustava le gioie intime di una vita pura e angelica; un'anima che sentiva fortemente le attrattive del cielo e dello Sposo Celeste, non poteva prepararsi a ricevere il primo bacio di Gesù Sacramentato se non con gli ardori dei Serafini del Cielo.

La mattina del giorno della sua prima Comunione la terra le sembrava il vestibolo del cielo, l'aria le pareva imbalsamata di profumi celestiali e nella Chiesa parata a festa, profumata d'incenso e di fiori, risuonante di canti, le sembrava di trovarsi già in Paradiso. E il suo piccolo cuoricino, già infiammato di amor di Dio, si dilatò per accogliere il Re del Cielo. Poche anime si accostano all'altare santo per ricevere

Gesù Sacramentato con quello spirito di amore e di fede da poter sperimentare le parole di Gesù: ((Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in me ed io in lui))... Nella giovanetta Ida questa promessa di Gesù si avverò pienamente ed ella sentiva e ripeteva le parole di San Paolo: ((Non sono io che vivo, ma è Gesù che vive in me)). Le gioie eucaristiche sentite dall'anima sua valsero a compensarla del dolore che aveva provato per la immatura morte del padre.

## **AMORE E ODIO**

Amore e odio-: sembrano due termini contrastanti, due passioni in antitesi. Questo è vero quando questi due sentimenti si riferiscono al medesimo oggetto; ma quando si riferiscono a oggetti diversi, si completano a vicenda e quando più i loro oggetti sono in contrasto, tanto maggiormente questi due sentimenti si armonizzano.

Abbiamo detto che, dopo ricevuto per la prima volta Gesù Sacramentato, Ida si sentì il cuore infiammato di amor di Dio, mentre sentiva ripugnanza, anzi odio per tutto ciò che sapeva di mondo. E poichè cresceva nel suo cuore l'amor di Dio, cresceva in lei l'odio al mondo e a tutto ciò che poteva impedire di fermare o anche rallentare le sue ascensioni al bene. Per logica conseguenza, Ella amava di vivere nella sua casa una vita nascosta, umile, dimenticata; spesso si chiudeva nella sua cameretta per mettersi in più intima e diretta comunicazione col Signore con la preghiera e col lavoro che, compiuto a gloria di Dio, era considerato da lei come eloquente forma di preghiera. Aliena da tutto ciò che è amato dalla giovinezza, Ida rifuggiva da ogni svago, anche onesto e legittimo, ritenendolo come un incentivo alla tiepidezza ed un ostacolo alla perfezione spirituale a cui ella tendeva. Di qui l'ardore che ella sentiva nell'imitare Gesù nell'umiltà, nell'ubbidienza, nella povertà di spirito che, più di ogni altra virtù, assicura il premio eterno.

Frattanto la giovinetta Ida Cassi, disgustata sempre più del mondo e sempre più infiammata dell'amor di Dio, sentiva fortemente nel suo cuore il germe della vocazione alla vita religiosa, per essere sempre tutta di Gesù e perchè nessuno avesse potuto rimuoverla da questo sentimento in cui ella, giustamente, vedeva la volontà di Dio, si consacrò al Signore col voto di perfetta castità, suggellando così, con piena scienza e coscienza, il suo odio al mondo il suo amore a Dio.

Quando la Divina Provvidenza sceglie delle anime privilegiate e vuole prepararle a speciale missione, dispone sempre l'incontro di queste anime con uomini singolari, i quali, a guisa di visibili angeli tutelari, con una illuminata, sagace e prudente direzione spirituale, guidano queste anime a quell'ideale di perfezione che Dio esige da loro e

fanno loro raggiungere la mèta a cui Dio le chiama. Non sappiamo chi in Firenze sia stato l'angelo tutelare che guidò la fanciulla Ida per la via della perfezione e le sviluppò il germe della vocazione allo stato religioso, che Dio aveva depresso nell'anima di questa fanciulla singolare.

Dal progresso che ella fece nella vita dello spirito, dalla pratica delle virtù e dell'amore di Dio che s'ingigantiva sempre nel suo cuore, dobbiamo dedurre che il suo direttore spirituale dovette essere veramente un inviato del cielo e che la giovinetta Ida gli dovette corrispondere con docilità, ubbidienza e rispetto. Non possiamo non riconoscere che gran parte della sua formazione religiosa e spirituale sia dovuta all'educazione che ella ricevette dalle Figlie di S. Vincenzo de' Paoli, nel cui Istituto, in Firenze, Ida Cassi passò molti anni della sua giovinezza. Nel contatto con quelle sante Religiose, nella conoscenza più intima della vita religiosa, nelle pratiche di pietà, in quelle più facili occasioni di amare più da vicino Dio, il desiderio della vita religiosa si sviluppò nel cuore della giovane Cassi come un bocciuolo apre la sua corolla sotto il tepore del sole primaverile. Il germe della vocazione allo stato religioso divenne in lei un forte desiderio.

## **LA RELIGIOSA**

((E' molto meglio vivere un giorno solo nella Casa di Dio che mille anni nella casa dei peccatori)); così cantò il Profeta coronato David! Lasciare la famiglia, lasciare gli agi e le comodità della propria casa, abbandonare le gioie avvelenate e avvelenatrici del mondo, calpestare questo mondo falso e bugiardo contro cui Gesù Cristo lanciò il suo anatema e rinchiudersi nel consolante silenzio e nella pace del chiostro: è questo l'ideale, la passione delle anime grandi. Dopo gl'insegnamenti di Gesù Cristo e dopo gli esempi della Vergine Immacolata, la quale ha innalzato nel mondo per prima la profumata bandiera della purezza verginale, moltissime altre anime si sono aggruppate intorno a quella bandiera ed hanno formato il glorioso drappello delle Vergini spose di Gesù Cristo. Dinanzi a queste anime privilegiate bisogna inchinarsi, perchè esse sono le manifestazioni viventi della vera grandezza morale. Il mondo non comprende questa grandezza, perchè il mondo è grossolano, è materiale e non può comprendere queste cose spirituali: (animalis homo non percipit quae sunt spiritus)).

Una di queste anime privilegiate fu la nostra Ida Cassi. La prima formazione religiosa, come si è detto innanzi, le fu data dalle Figlie di S. Vincenzo de' Paoli in Firenze. Diventata oramai giovane, Ida, non senza una disposizione della

Provvidenza divina, si recò a Roma, ivi condotta dallo zio Tito che le faceva da tutore. Nella Città Eterna, sede del Vicario di Gesù Cristo e centro della Chiesa cattolica, ella ebbe un'educazione più completa e più rispondente ai bisogni del suo spirito. Ivi frequentò le Scuole vaticane, dove ottenne a pieni voti il diploma di abilitazione dell'insegnamento elementare. Frattanto nel suo cuore cresceva il desiderio della vita claustrale. In quell'epoca sorgeva in Roma l'Istituto del Protettorato di S. Giuseppe col fine specifico dell'assistenza e dell'educazione dell'infanzia abbandonata. La fondatrice di questa benemerita istituzione, Suor Raffaella della Croce, cercava buoni elementi per veder sviluppata l'Opera sua ed in varie circostanze aveva l'agio di parlarne al S. Padre Leone XIII, il quale aveva preso a cuore il nascente Istituto perchè rispondeva ai bisogni di quel tempo. La giovane Ida Cassi, frequentando le Scuole Vaticane, si era fatta ammirare per il suo ingegno e per la sua spiccata tendenza alla vita di pietà, per cui non senza ispirazione di Dio, il S. Padre, avendo compreso l'indole della giovane fiorentina e sapendo del suo grande desiderio di volersi consacrare al Signore, volle che entrasse nel nuovo Istituto delle Suore del Protettorato di S. Giuseppe. Ida Cassi non cercava che questo e ubbidì entusiasticamente al S. Padre, anche perchè l'Istituto in cui ella entrava rispondeva, nel suo fine particolare, ai suoi desideri: dedicarsi all'educazione dei trovatelli. La Fondatrice dell'Istituto Suor Raffaella della Croce, accolse la giovane Cassi con molta gioia, non soltanto perchè le era stata mandata con speciale e paterna raccomandazione del S. Padre, ma anche perchè intuì subito che quella giovane fiorentina sarebbe stata un ottimo elemento per la sua nascente Congregazione.

In conformità delle S. Regole di quell'Istituto, la giovane Ida compì il suo Postulantato. e dalle Ufficiali di quella Congregazione fu, a pieni voti, ammessa alla vestizione religiosa e iniziò il suo laborioso Noviziato. Durante quell'anno ella si esercitò mirabilmente nella pratica delle virtù per essere degna di emettere i Voti religiosi. Dopo l'anno prescritto dalle Regole, eccola Suora Professa col nome di ((Suor Agostina di Gesù)). E da questo momento anche noi la chiameremo con tal nome.

### **PRIMIZIE DEL SUO APOSTOLATO**

Le Suore del Protettorato di S. Giuseppe avevano molte Case Religiose, nelle quali svolgevano il loro fecondo Apostolato. Fra le tante, ne avevano una molto fiorente nel Comune di Montefalcione in provincia di Avellino, dove fu destinata Suor Agostina di Gesù, che allora contava 22 anni. Non sapremmo ridire quanta

gioia ella aveva nell'animo vedendosi già Religiosa professa, legata allo Sposo celeste dai sacri vincoli dei voti religiosi! A Montefalcione fu destinata a dirigere l'Asilo Infantile e all'insegnamento elementare, ufficio in cui spiegò tutta la sua attività, dando luminose prove dello zelo che avvampava il suo cuore. E nel campo dell'insegnamento diede i massimi risultati, tanto da meritarsi la stima e la benevolenza del popolo e le lodi del Provveditore agli studi di Benevento che la propose e le fece

ottenere dal competente Ministero il ((Diploma di Benemerenza)) nell'istruzione elementare.

Maggiore zelo Suor Agostina di Gesù spiegò nel campo religioso; fra le altre iniziative va ricordata la fondazione di una fiorente Pia Unione delle Figlie di Maria, in cui raccolse ed educò a forti sentimenti tante giovanette, le quali, nella Chiesa Parrocchiale di Montefalcione, sostenevano pubbliche gare di cultura religiosa e formarono una fiorente Schola cantorum, sempre preparate e dirette dalla loro Maestra Suor Agostina. Intanto, mentre da parte delle autorità e del popolo Suor Agostina riscuoteva plauso ed entusiastica riconoscenza, da parte delle sue consorelle riceveva amarezze e contraddizioni.

## **LE PRIME CROCI**

Fra i tanti insegnamenti di Gesù, ve n'è uno che riflette la nostra povera esistenza quaggiù e che ogni buon cristiano dovrebbe continuamente meditare per attingervi conforto nei dolori inevitabili della vita.

((Come il Padre ha mandato me, così io mando voi)). Queste parole, se in senso stretto vanno intese nella Missione che Gesù affidava ai suoi Apostoli e, nelle loro persone, a tutti i Sacerdoti, in senso largo si possono applicare a tutti. Il Padre Celeste ha amato il suo Figliuolo e lo ha mandato sulla terra dandolo in braccio al dolore in tutte le sue più atroci manifestazioni; ha voluto che fosse quaggiù oggetto di umiliazioni, di ingiurie, di calunnie e che poi morisse sulla Croce per consumare appieno l'opera della sua Redenzione. Ma dopo di essere passato attraverso tutte le fasi del dolore, Gesù meritò di essere glorificato in cielo. Il dolore! ecco il triste retaggio dell'umanità redenta! Tutti siamo nati per soffrire! Dalla culla alla tomba la vita umana è una sequela continuata di dolori e di lagrime. 'Quando un bambino nasce, non è il sorriso che infiora le sue labbra, ma è un pietoso vagito che erompe dal suo petto; e quando l'uomo sta per morire, una lagrima spunta nei suoi occhi, simbolo dell'addio, della separazione eterna dalle cose di quaggiù. Questo dolore, guardato alla luce della fede, è segno dell'amore di Dio, è segno che Gesù ci ama. E'

necessario, dunque, uniformarci alla volontà di Dio, così il dolore di quaggiù diventa meritorio per la vita eterna. Così lo intesero sempre le anime privilegiate; così lo intese la nostra Suor Agostina!; e quanto più la Croce pesava su di lei, più ella si stringeva alla Croce.

Abbiamo voluto esporre questo concetto sia per coloro che poco vi pensano e che nei dolori della vita vedono l'effetto della crudeltà della natura, sia per esaltare la grandezza dell'anima della nostra Suor Agostina.

Mentre ella svolgeva un apostolato così fecondo in Montefalcione, vennero le prime croci! Una grave malattia la colpì! Era un attacco di meningite che in pochi giorni la ridusse quasi in fin di vita. Si dovettero chiudere le scuole e tutte le educande furono rimandate alle loro famiglie, perchè era una manifesta forma di meningite cerebro spinale e, quindi, assai contagiosa. L'inferma, immobile nel letto dei suoi dolori, non dava quasi segni di vita. Naturalmente tutta la Comunità di Montefalcione si diede da fare; si tenne un consulto tra i primari medici di Atripalda e di Avellino e tutti si trovarono d'accordo nella diagnosi: «meningite cerebrospinale». Le sue consorelle non ebbero il coraggio di informarne la Madre Generale a Roma; pensarono però, ad avvisarne -una zia dell'inferma, Suora stimatina, a nome Suora Ambrogia Salvadori, che trovavasi nella Casa delle Stimatine a Parolise, la quale si recò subito presso la nipote moribonda.

Le condizioni dell'inferma si facevano sempre più gravi. Da tre giorni non prendeva alcun cibo. Ricevette i SS. Sacramenti dal Sacerdote D. Gaetano Ciarfèra, il quale, viste le gravi condizioni e compreso l'imminente pericolo di morte, credette doveroso non abbandonare la morente, presso cui si trattenne tutta la notte in preghiera. Presso la moribonda vi erano la zia, Suor Ambrogia e altre due Suore della Comunità. Frattanto a quella Casa religiosa era un continuo accorrere di pie giovanette della Pia Unione delle Figlie di Maria e centinaia di persone di ogni ceto, che ansiosamente domandavano notizie dell'inferma e tutte se ne ritornavano a casa col cuore addolorato, perchè queste notizie erano sempre più gravi. Nella notte s'aspettavano purtroppo la dolorosa notizia della morte della pia e buona loro Maestra Suor Agostina. Molte giovanette e donne del popolo passarono la notte nella Chiesa del Monastero a pregare, a domandare il miracolo della guarigione di Suor Agostina. E tale grazia, nell'impeto della fede, la domandavano a Colei, nelle cui mani Iddio ha posto il tesoro dei suoi doni, alla Dispensatrice celeste delle grazie, di cui nella Chiesa del Monastero era venerata una bella Immagine, col titolo di ((Nostra Signora del Sacro Cuore)). Lì, in quella Chiesa, dinanzi a quell'immagine si pregò, si pianse tutta la notte, con quell'ardore di fede che, diremmo quasi, strappa le grazie

divine. E si pregava col medesimo ardore presso il letto della moribonda! Il Sacerdote D. Gaetano Ciarfèra recitò anche il «Proficiscere »;<sup>6</sup> la moribonda non dava più segni di vita: pallida, disfatta, con le gote leggermente accese, con le braccia abbandonate...: sembrava già. morta!... L'assistevano la zia Suor Ambrogia, Stimatina, con altre due Suore e due giovanette della Pia Unione delle Figlie di Maria. Una di queste, a nome Consolata Giannelli, oggi è ancora vivente: è una veneranda Suora dell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora del S. Cuore, fondata da Suor Agostina Cassi, come vedremo in seguito. Costei ricorda e racconta, non senza grande commozione, una scena meravigliosa, di cui ella fu testimone nella camera della moribonda Suor Agostina. Racconta che lei, l'altra giovanetta delle Figlie di Maria, le due Suore e Suor Ambrogia, videro la camera illuminarsi di una luce abbagliante ed in mezzo a quella luce videro chiaramente la Madonna, la quale si accostò al letto. della morente, s'inclinò e stendendo una mano, toccò i piedi dell'inferma, dicendole chiaramente: Suor Agostina, tu dovrai consacrarmi delle giovanil ». A queste parole, o meglio a questo invito della celeste Regina, l'inferma, quasi come se avesse voluto rispondere affermativamente, aprì gli occhi, si sollevò dal letto e, toltosi dal dito l'anello del mistico spozalizio, lo portò avanti in atto di porgerlo alla Madonna. Gli astanti non potettero trattenere le lagrime; in mezzo a queste lagrime di commozione e di gioia, Suor Ambrogia e le altre persone cominciarono a recitare le Litanie. E la celeste visione scomparve! In questa visione, tutti ebbero il presentimento che le tante fervide preghiere erano state esaudite e che Iddio, per la potente intercessione della Madre sua Immacolata, aveva concesso la grazia tanto ansiosamente invocata. Infatti Suor Agostina domandò da bere e, interrogata, assicurò di sentirsi meglio. Poco dopo, quando tutti si riebbero, interrogarono Suor Agostina della visione avuta, ed ella, con voce chiara e limpida, ma ,non senza manifesta commozione, assicurò che aveva visto la Madonna, la Signora del Sacro Cuore, la quale, posandole una mano sui piedi, le aveva domandato che le venissero consacrate delle buone giovanette. La moribonda glielo promise! Ma la sua promessa non includeva ancora l'idea di una nuova Istituzione.

La mattina seguente il Sacerdote, come di consueto, celebrava la S. Messa nella Chiesa dell'Istituto e Suor Agostina, colei che nella notte precedente era moribonda, si trovava nel Coro insieme alle sue consorelle!

Non sapremmo qui ridire le lagrime di gioia di tutto il popolo che accorse nella Chiesetta e di tante altre persone le quali, dalle ultime notizie tanto allarmanti, si aspettavano purtroppo di sentire i lugubri ,rintocchi della campana da morte. Tutti gridarono al miracolo, tutti volevano affollarsi intorno a Suor Agostina che aveva

visto la Madonna, tutti si congratulavano con la vecchia zia Suor Ambrogia, la quale non faceva che piangere e lodare la Madonna.

## **SORGE L'ISTITUTO**

In quell'epoca l'Archidiocesi di Benevento era governata da un vero Angelo: l'Eminentissimo Principe della Chiesa il Cardinale Di Rende, già Nunzio Apostolico in Francia e poi Arcivescovo di Benevento.

Suor Agostina, non senza ispirazione divina, si recò da lui, per esporgli la visione avuta, la guarigione ottenuta in modo così notoriamente straordinario e il mandato che le aveva affidato la Vergine Santa.

L'Eminentissimo Cardinale comprese benissimo che dall'Istituto, che fu la culla della Professione religiosa di Ida Cassi, doveva sorgere un altro seme fecondo di attività sociale e religiosa e che questo seme era proprio Suor Agostina Cassi. Egli la ascoltò e, dopo maturo esame sui fatti straordinari che Suor Agostina gli aveva raccontati, le ordinò di mettersi all'opera per tradurre in pratica il mandato avuto da Nostra signora. del S. Cuore e di fondare una nuova Congregazione Religiosa sotto questo titolo ((Congregazione. delle Figlie di N. Signora del Sacro Cuore)). E per mostrare quanto avesse a cuore la fondazione di questo nuovo Istituto egli stesso consegnò a Suor Agostina una copia delle Costituzioni delle Suore Figlie di N. Signora, Istituto assai fiorente in Francia. E volle che il nuovo Istituto si modellasse su quello francese, consigliando di cambiare l'abito per adattarlo alle esigenze economiche e sociali dell'Italia. In tal modo, una Suora dell'Istituto delle Religiose del Protettorato di S. Giuseppe, giovane ancora di età, ma matura di esperienza, di virtù e di cultura, diventava la Fondatrice della nuova Congregazione delle Figlie di N. Signora del S. Cuore.

La Fondatrice (così chiameremo da questo momento Suor Agostina, al secolo Ida Cassi), oltre allo scopo generale, comune a tutti gli Istituti religiosi, della gloria di Dio e della santificazione delle Religiose, volle imprimere al nascente Istituto il carattere singolare di profondo e fecondo apostolato religioso e sociale, abbracciando tutte le attività e tutte le forme, ossia: Asili d'infanzia, scuole elementari, Orfanotrofi, Educandati, laboratori, assistenza degli infermi negli Ospedali, nelle Cliniche, nei Sanatori, insegnamento del Catechismo parrocchiale, scuola di musica e di canto, scuola di taglio e cucito, erezione di Pia unione delle Figlie di Maria Azione cattolica. Campo vasto di apostolato, nel sociale, come vedremo, le Suore del nuovo Istituto si sarebbero rese assai benemerite della Società.

La pia Fondatrice volle una sola classe di Religiose, con voti semplici di Povertà, di Ubbidienza e Castità, prima temporanei, poi perpetui, in conformità delle Costituzioni che oramai il nascente Istituto già aveva, modellate su quelle dell'Istituto francese delle Figlie di Nostra Signora - del S. Cuore. Volle che nella prima professione le Religiose portassero un ((cuore d'argento)) sospeso ad un cordoncino celeste e pendente dal collo, col soggolo di tela bianca inamidato e alla cinta un cordone di seta celeste con 5 nodi e la corona del Rosario. In breve tempo molte giovanette domandarono di far parte dell'Istituto, accettando la Regola data dall'Eminentissimo Sig. Cardinale D. Camillo Siciliano Di Rende.

Oramai l'Istituto era formato; c'era una Regola, vi erano le prime vocazioni. Mancava una Casa. E si ebbe in un modo singolare e impreveduto. Ecco: Nel mese di ottobre dell'anno 1889 la Fondatrice Suor Agostina, per ragioni di salute, dovette recarsi in Castellammare di Stabia, per la cura di quelle acque termali. Condusse con sé la giovane Consolata Giannelli e tutte e due presero alloggio nella salubre collina di Quisisana e vi rimasero quindici giorni. Poco lontano abitava il Sig. Vincenzo Elefante, cognato di Suor Immacolata, uomo di ottimi sentimenti e ricco negoziante di vini. Costui, avendo saputo dalla cognata della nuova Congregazione religiosa fondata da Suor Agostina e del bisogno che costei aveva di una Sede per il suo nascente Istituto, promise di interessarsene. A Palma Campania, per ragioni del suo commercio, egli aveva molte aderenze ed era in ottimi rapporti col Sindaco di quella cittadina, Sig. Cassese. Questi da tempo disponeva di un ampio fabbricato di proprietà del Comune, già sede di una Comunità di Benedettini. Avendo saputo dai suo amico Sig. Elefante che una nuova Comunità religiosa cercava una Casa per stabilirvi un'opera a beneficio del popolo, ben volentieri aderì alla richiesta e domandò un colloquio con la Fondatrice.

La Madre Suor Agostina Cassi in questa felice occasione vide una prima benedizione di Dio sul suo nuovo Istituto e, insieme a Suor Immacolata Giannelli, si recò a Palma Campania a conferire col Sindaco. In breve fu stipulato il contratto di locazione per 5 anni.

La Madre Cassi era esultante di gioia, sia perchè il suo Istituto aveva finalmente una Sede e sia perchè l'aria più mite di quella zona sarebbe stata più confacente alla sua salute, che mal sopportava l'aria rigida della Provincia di Avellino. Così l'Istituto nascente si trasferì a Palma Campania, che può dirsi: ((Culla della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore)). Autorità e popolo accolsero con entusiasmo le Religiose, le quali iniziarono il loro apostolato con un «Educandato».

Il Cardinale Arcivescovo di Benevento amava tanto l'Istituto sorto per le sue

insistenze e poichè la sua sede si trovava oramai nella diocesi di Nola, ne affidò la cura e la direzione a quel santo Vescovo, gemma del Clero napoletano, Mons. Agnello Renzullo, il quale lo prese molto a cuore, lo protesse, ne curò lo sviluppo e, rivedendo la Regola francese, adattandola ancora di più agli usi e alle esigenze dei nostri tempi, la diede a stampa nel 1904. In essa spiccano le due speciali caratteristiche dell'Istituto: pietà e carità che sono la traduzione pratica del motto monastico: Lavoro e preghiera. Nella Casa dell'Istituto in Palma Campania nel 1894 si ebbe la prima Vestizione di Suore. Ben otto giovanette, espletato il periodo del Postulantato prescritto dalle Regole, preparate alla vita religiosa, presero l'abito dell'Istituto dalle mani di Sua Eccellenza Mons. Renzullo Vescovo di Noia, presenti autorità e popolo. Quel santo Vescovo tenne una paterna e dotta allocuzione alle nuove Religiose, infiammandole dell'amor di Dio e spronandole ad un fecondo apostolato. Egli passò tutta la giornata presso le Suore, ne visitò minutamente la Casa, ne ammirò l'ordine ed augurò lo sviluppo della Congregazione.

### **LA BUONA MAESTRA**

L'Istituto fondato da Suor Agostina Cassi si affermò in Palma Campania in modo veramente meraviglioso da attirarsi l'ammirazione e l'entusiasmo di tutti e da potersi ripromettere maggiore diffusione in altre località. L'apostolato svolto da quelle Suore a vantaggio dei figli del popolo mediante asili, scuole e laboratorio s'era attirato il favore di quella popolazione. Quelle Religiose, sotto la saggia direzione della loro Madre Fondatrice e per il loro spirito di abnegazione e carità, si erano fatte conoscere come veri Angeli di bontà e di carità, per cui dappertutto si parlava di loro e presto furono richieste in altre località.

Ma a queste richieste la Madre dapprima rispose negativamente, volendo prima avere nuovi elementi, ma soprattutto desiderando rassodare l'opera e formare in maniera più profonda lo spirito delle sue Religiose. Questo suo pensiero era degno di lode! Ed ella stessa si accinse all'opera. Non voleva Suore numerose, ma Suore ben formate! Aveva gettato nell'animo delle sue Religiose e prime figliuole il seme dello spirito religioso e lo volle fecondare; voleva le sue Religiose buone, semplici, povere, obbedienti, distaccate dalle cose della terra, palpitanti di carità fraterna.

La cura che ella si prese per vederle crescere nel santo timore di Dio e ricche di virtù e il grande desiderio di formare delle anime apostoliche, le aveva acceso nel cuore tale zelo da non limitare l'opera sua alla sola formazione spirituale, ma a prendersi pensiero anche della loro salute e a curare il loro fisico perchè potessero

dedicarsi efficacemente alle varie attività sociali, secondo le finalità speciali dell'Istituto. Benchè ella praticasse una vita di vera penitenza da impressionare le sue Religiose e benchè volesse che anche le sue figliuole praticassero una prudente mortificazione per frenare i sensi, pure si preoccupava della loro salute fisica, senza offendere la povertà. Al refettorio voleva che nulla mancasse alle sue Suore; vigilava la cucina, la dispensa e quando si accorgeva che una Religiosa, per ragioni di salute, non poteva mangiare il vitto della Comunità, dava disposizioni perchè le si fosse dato altro cibo. Con materna carità correggeva le difettose, animava le dubbiose, incoraggiava tutte all'esatta osservanza della S. Regola e della vita comune. Raccomandava la pratica della carità che, come ella diceva, è il fondamento della vita comune. Nelle frequenti istruzioni che faceva alle sue figliuole, oltre alla lettura e alla spiegazione delle Regole, oltre a raccomandare la più scrupolosa osservanza dei voti religiosi, faceva loro continue esortazioni alla pratica della carità e, simile a S. Giovanni l'Evangelista, diceva spesso: ((Mie buone figliuole, amatevi a vicenda!))

Convinta che la pratica della carità e l'osservanza dei voti religiosi non bastavano a formare una soda formazione spirituale, senza l'umiltà, ella non perdettesse di vista quest'altro insegnamento. E non le riuscì difficile questo compito. La buona Madre parlava come se fosse ispirata e le sue Religiose l'ascoltavano con attenzione, desiderose di apprendere la via della virtù e di praticare i suoi insegnamenti.

Con la preghiera e con tutte le altre pratiche di pietà, la pia Maestra non trascurava di parlare dei pregi dell'ubbidienza, di quella santa ubbidienza che per le Religiose è oggetto di voto e per cui ogni Suora diventa vero modello di Gesù che dalla nascita alla morte fu sempre obbediente. Chi è ubbidiente, è sicura di riportare vittoria e la prima vittoria che una Religiosa obbediente riporta è quella per cui distrugge l'innato egoismo, rinuncia alla propria volontà per fare la volontà di Dio che si manifesta attraverso la volontà dei Superiori, rappresentanti di Dio, per cui la Religiosa che ubbidisce -alla Superiora, ubbidisce a Dio. Concepita così, l'ubbidienza dev'essere fatta con esattezza, con prontezza, sapendo di ubbidire a Dio. Tali insegnamenti la pia Madre Fondatrice infondeva nell'animo delle sue Religiose, prevenendo ogni difficoltà, dissipando ogni dubbio, facendo risaltare che nell'ubbidienza non v'è servilismo, perchè servire Dio è regnare. Elogiava i meriti dell'ubbidienza, facilitandola in modo da essere eseguita senza difficoltà ed anche con sacrificio.

Non meno efficaci erano gli insegnamenti che ella dava alle sue Religiose sulla castità, di quella virtù chiamata ((angelica)) perchè rende le creature simili agli angeli. Dopo di aver parlato dei pregi di questa virtù, dopo di averne fatto il più bel

panegirico, cercava d'imprimerla in quei cuori verginali e farla praticare fino all'eroismo col dominare i propri sensi, che sono le vie per cui si macchia l'anima e si perde questa preziosa gemma.

Egual zelo ella adoperava nell'inculcare l'osservanza e l'amore alla povertà. ((Mie buone figliuole ella diceva, siate contente solo di quello che è necessario e non vi preoccupate del domani, che è riposto nelle mani di Dio! Spogliatevi di tutto, mettetelo in comune insieme a quello che la Provvidenza ci manderà col lavoro. Se il Signore nella sua grande bontà, non fa mancare il chicco di grano agli uccelli, potrà mai far mancare il necessario alle sue creature, specie a coloro che sono le sue spose!?).

Con tali insegnamenti è facile comprendere come Suor Agostina Cassi potette ottenere delle buone e perfette Religiose, le quali, alla luce di tali insegnamenti, potevano ben dedicarsi alle loro opere di apostolato ed ottenere frutti copiosi.

Era questo l'ideale della Madre Fondatrice: Non preoccuparsi della quantità ma della qualità delle Suore del suo Istituto.

## **SI APRONO NUOVE CASE**

Gli effetti dell'apostolato delle Suore del novello Istituto furono risentiti ben presto dal popolo di Palma Campania; la Casa divenne insufficiente per le opere esterne: scuole, asilo, laboratorio e si sentiva l'impellente bisogno di una Casa succursale, non potendosi ampliare la Casa Madre. E si ebbe questa succursale dalla generosità della Signora Rastrelli, la quale nel 1895 diede all'Istituto 2 vani di sua proprietà, siti nella stessa città di Palma Campania, che le Suore occuparono, adibendone uno ad Asilo Infantile e l'altro per le prime classi elementari.

Poco dopo fu aperta un'altra Casa a Napoli. In quel tempo, la popolare Parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo, nella via omonima tra piazza Ottocalli e il Reclusorio, era retta da un zelante Parroco: il Sac. Giuseppe Lerro. Costui, spinto dalla sua pietà e dalla sua grande carità verso gli orfanelli, aveva tolto dai pericoli della strada alcune orfane, al cui sostentamento pensava il povero Parroco, il quale mandava una donna a questuare per quel popoloso rione. Ma le orfane aumentavano e il Parroco voleva dare una più dignitosa e stabile forma di assistenza a quelle povere creature e pensò di istituire un vero e proprio Orfanotrofio, affidandolo alle Suore. Un giorno, per puro caso, la nostra Madre Fondatrice passava per via SS. Giovanni e Paolo, quando le si accostò il Parroco Lerro, il quale le espose la sua idea e le chiese delle Suore del suo Istituto perchè avessero preso cura della educazione e

dell'istruzione delle Orfanelle e tanto pregò la Madre Agostina Cessi che alla fine costei acconsentì e il giorno seguente mandò a Napoli due Suore ed una Postulante e così si aprì un piccolo Orfanotrofio con 12 orfane a Napoli, nel Palazzo Dora al N. 81 del Largo Reclusorio. Poco dopo, la Madre Fondatrice, si recò di persona a Napoli e, allo scopo di dare una degna sistemazione all'Orfanotrofio e di poterlo incrementare, si presentò al Sindaco, da cui ottenne dei banchi per le scuole. Le orfanelle aumentarono di numero; fu necessario inviare altre Suore e così si poterono incrementare le scuole e fu aperto un Laboratorio.

### **CHIUSURA DELLA CASA DI MONTEFALCIONE**

Come innanzi detto, l'aria più mite di Palma Campania si adattava molto alla salute della Madre Fondatrice, la quale in quell'anno 1899 non credette prudente ritornare nel clima rigido di Montefalcione e, allo scopo di continuare a tenere quelle scuole, vi mandò come insegnante una buona Signorina fiorentina, abilitata all'insegnamento elementare, insieme a Suor Concetta dello Spirito Santo ed altre giovani Suore, le quali avevano appena ricevuto l'abito nella Casa di Palma. Il Comune di Montefalcione protestò per la venuta di un'insegnante signorina: evidentemente era lo spirito massonico che dominava in quell'amministrazione comunale, che, prendendo a pretesto che alle scuole era preposta una secolare, chiese le chiavi di quel Monastero e l'allontanamento delle Suore. Queste se ne tornarono a Palma e quella Casa religiosa fu chiusa. Naturalmente la Madre chiese al Comune il pagamento dei mensili non corrisposti, ma il Sindaco si rifiutò, facendo presente il deficit del bilancio comunale.

La Madre insistette e il Sindaco fu costretto a chiedere un concorso finanziario al Governo, promettendo di pagare quanto era dovuto alle Suore, qualora la Madre Fondatrice si fosse interessata presso il Governo per la concessione del contributo chiesto dal Comune di Montefalcione.

E così fu fatto; il contributo fu concesso e la Madre ebbe dal Sindaco quanto le spettava.

### **INCREMENTO DELLA CASA IN NAPOLI**

L'Orfanotrofio di Napoli, apertosi con 12 Orfanelle si sviluppò; furono accolte altre 12 orfane, fu aperto un Asilo Infantile ed un laboratorio per le giovanette.

Con grande gioia del Parroco Lerro, fu fondata una fiorente ((Pia Unione delle

Figlie di Maria)) e poi le Suore si assunsero anche l'incarico dell'insegnamento del Catechismo in Parrocchia ed in altre Chiesette della Sezione. In Casa vi era una Cappellina per le preghiere giornaliere, ma non si conservava il SS. Sacramento, data la vicinanza con la Parrocchia, dove le Suore si recavano ogni mattina per la Messa e la Comunione e di sera per la Benedizione.

Frattanto le Postulanti in quella Casa erano 3 e si pensava alla cerimonia della Vestizione, ma per varie cause e vari contrattempi, la vestizione veniva sempre rimandata; le Postulanti si ridussero a 2, delle quali una si ammalò di una febbre persistente, per cui fu necessario mandarla a Palma per cambiare aria; l'altra, poco dopo, affetta da erisipola, si ridusse in fin di vita. Furono chiuse le scuole per evitare qualunque contagio e nella casa rimasero solo le ammalate. Dopo varie alternative del male, la Postulante inferma guarì; anche l'altra Postulante mandata a Palma si rimise in salute e tornò a Napoli e tutte e due vennero ammesse alla Vestizione, la prima col nome di Suor Antonietta della Carità e l'altra col nome di Suor Matilde del Getsemani. Passata la tempesta, la Casa di Napoli riprese la sua attività in tutte le opere sociali: Orfanotrofio, Asilo Infantile, Scuole elementari e Laboratorio.

La Madre Cassi non si concedeva un giorno di riposo. Fra Palma e Napoli, ella era sempre presso le Suore, le esortava, le vigilava, le incoraggiava; a tutte dava consigli, presa da un solo grande desiderio: fa del bene!

Una sera partì la buona Fondatrice da Napoli per recarsi a Palma. Per un contrattempo imprevisto perdette il treno e dovette attendere il treno seguente, arrivando a Palma a tardissima ora. Per recarsi al Monastero che si trovava fuori la città, in località denominata Casale, ella aveva bisogno di una vettura; le si fece dinanzi un vetturino, solito ad accompagnare la Madre dalla stazione al Monastero, e la Madre salì nella vettura. Con lei erano due Postulanti. Appena fuori la città, nella strada solitaria che mena al Casale, il vetturino sferzò il cavallo che si diede a corsa sfrenata. La Madre ebbe paura e, appena le fu possibile, domandò al vetturino il perchè di quella improvvisa corsa. E il vetturino: « Come, disse, non ve ne siete accorta? ». E spiegò il fatto. Raccontò che quella era una strada poco sicura di notte per i malviventi nascosti dietro le siepi, e che, con le armi alla mano, assalgono i passanti per derubarli. E aggiunse che egli aveva visto due uomini nascosti, i quali attendevano il passaggio di quella vettura per compiere la loro impresa ladresca, per cui aveva sferzato il cavallo.

Il giorno seguente il vetturino ritornò dalla Madre e le raccontò di aver parlato con i due ladri della sera precedente, i quali volevano sapere come mai quella sera la Madre si era fatta accompagnare da due carabinieri!... Nelle due Postulanti che

accompagnavano la Madre, i malandrini avevano visto due carabinieri ! ... Fu allucinazione?! Fu permesso di Dio?!

Stando a Palma, la Madre Fondatrice venne a sapere che il Sindaco di quella città, prossimo a morire, rifiutava i SS. Sacramenti. Fu chiamata dalla moglie del morente e subito accorse, dopo di aver raccomandato a Dio l'esito della sua delicata e pietosa missione. Pioveva a dirotto e la Madre, presentatasi nella casa del Sindaco, disse di essere stata sorpresa dalla pioggia e di essersi fermata lì per ripararsi. Con la sua parola insinuante, tutta permeata dell'amor di Dio, non le fu difficile ottenere quello che voleva: Il Sindaco si commosse e ricevette i SS. Sacramenti con grande pietà.

### **CARATTERISTICHE DELLA MADRE CASSI**

Fornita del Diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, la Madre Cassi sentiva una forte passione per la scuola, considerandola, giustamente, un campo dove poter esercitare maggiormente il suo apostolato religioso. Formare delle coscienze rette e delicate, aprire le piccole menti alla luce della verità, infiammare i cuori dei piccoli dell'amor di Dio, gettare in loro i semi delle virtù e preparare buoni cristiani e onesti cittadini: ecco la finalità che nel suo insegnamento si proponeva la pia Madre.

Aveva una parola facile, suadente, penetrante, nella quale trasfondeva la nobiltà del suo animo e l'amor di Dio che ardeva nel suo cuore.

Si stimava buona a nulla, incapace di tutto, mentre era molto abile nell'insegnamento, eloquente e colta; aveva una voce angelica e conosceva molto bene la musica. Ma la sua più spiccata caratteristica era una profonda, sentita umiltà, da cui scaturiva una grande semplicità. E questa sua umiltà l'attrasse verso il Mistero più augusto della nostra Religione, nel quale spicca più profonda umiltà a cui si degnò Gesù Cristo: il Mistero dell'Eucarestia. La nostra pia Fondatrice sentiva una dolce attrattiva verso Gesù Sacramentato e visse una vita profondamente eucaristica.

A Gesù palpitante di amore e di bontà nella SS. Eucaristia, ella ricorreva sempre, specialmente nei momenti più difficili della sua vita e del suo Istituto. Religiose sue contemporanee, che oggi sono ancora viventi e che ricordano tanti particolari della sua vita, riferiscono di averla spesso vista andare nella Cappella, salire su di una sedia per arrivare all'altezza del ciborio, bussare alla porticina della Custodia ed esclamare con la ingenuità di una bambina: ((Gesù, la tua Agostinella ti domanda questa grazia; non mi dire di no!)). E poi, genuflessa ai piedi dell'Altare, pregava lungamente.

Si preoccupava continuamente della pratica della Povertà, si accontentava di

poco cibo e infondeva il medesimo spirito nelle sue Suore. Veramente, almeno ai primi tempi, le Suore non nuotavano nell'abbondanza. Molto spesso la loro cena si riduceva a un pezzetto di pane e una fetta di limone; altre volte dovévano raccogliere i pezzetti di pane che i bimbi dell'Asilo lasciavano nei loro panierini, li bagnavano e se ne servivano per cena. Ma tutte erano contente, spronate dall'esempio e dalla parola della Madre, a quale Infondeva nelle Suore vivi sensi di confidenza nella Provvidenza di Dio.

La Casa di Palma, aveva un orto attiguo, che la Madre faceva ben coltivare, ma i frutti non andavano quasi mai alle Suore; essi erano venduti ed il ricavato serviva per pagare il Cappellano e per le opere di culto della Cappella.

Era di animo gioviale, sempre allegra, pure avendo una spiccata tendenza alla preghiera ed al raccoglimento.

La mattina era la prima a levarsi diletto e la sera non andava a riposare senza aver prima girato per le camerate per dare il *Benedicamus Domino*.

Alcune religiose dell'Istituto tuttora viventi, che hanno conosciuto molto da vicino la Madre Cassi riferiscono dei fatti straordinari, dinanzi ai quali sorge spontaneo il pensiero che la pia Fondatrice molto spesso fosse ispirata da Dio. Tra i tanti episodi ci piace riportarne uno solo, riferito e giurato da Suor Paolina al secolo Giuditta Balsemini. Costei nel 1915 era Postulante nell'Istituto e si trovava nella Casa di Palma Campania. Un giorno mentre attendeva al suo ufficio, camminando nel cortile della Casa, sentì un acuto dolore al piede, dal quale presto cominciò ad uscire del sangue: Un chiodo le si era conficcato nell'alluce. Si ricorse subito al medico per le cure d'urgenza, ma purtroppo, in breve tempo, si manifestò un'infezione che provocò infiammazione e gonfiore fino al ginocchio.

Malgrado tutte le cure che la gravità del caso richiedeva, non fu possibile arrestare l'infiammazione e per evitare che si fosse estesa maggiormente, il medico decise di procedere all'amputazione della gamba.

La Superiora di Palma, a nome Suor Agnese, sia nella speranza che la giovane Postulante si fosse presto guarita, sia per non arrecare dispiacere e preoccupazione alla Madre Cassi, non l'aveva informata. Costei si trovava a Villa ((Lucia)) al Vomero, ignara di tutto. La mattina in cui la giovane Postulante Giuditta Balsemini avrebbe dovuto essere operata di amputazione della gamba, la Madre Fondatrice, all'alba, sentì una voce misteriosa; si svegliò stupefatta, si alzò e s'inginocchiò a pregare dinnanzi ad una statuetta di Gesù Bambino. Mentre era assorta nella preghiera, sentì ancora una voce interiore che le dava la dolorosa notizia e le raccomandava di interessarsi personalmente del caso. La Madre non esitò un istante e diede ordine di

andare subito a Palma a rilevare la giovane paziente. Il delicato incanto fu affidato a Suor Livia, Religiosa intelligente ed energica, la quale, giunta a Palma, comunicò quanto le aveva ordinato la Madre Cassi e chiese di condurre a Napoli la Postulante. Meraviglia da parte della Comunità, dove tutte le Suore sapevano che la Superiora non ancora ne aveva informata la Madre e rifiuto da parte del medico, il quale non voleva assumersi la responsabilità di far viaggiare una inferma a cui bisognava d'urgenza amputare la gamba. Ma Suor Livia aveva avuto l'ordine dalla Madre Fondatrice e insistette; a richiesta del medico, firmò una dichiarazione con la quale lo esonerava da qualunque responsabilità per eventuali complicazioni del male, prese la Postulante e partì per Napoli. La Madre Cassi viste le gravi condizioni dell'inferma, la fece subito condurre alla Clinica Bruni, al Vomero, dov'erano le sue Religiose, e fece pregare il Prof. Capaldi, perchè l'avesse operata, assicurando che tutto sarebbe andato bene. Il Prof. Capaldi, sulle prime, si rifiutava di procedere all'operazione chirurgica, ma poi si decise incoraggiata dalle assicurazioni della Madre Cassi, di cui ammirava lo spirito interiore. E tutto andò bene!: l'operazione chirurgica riuscì, con grande meraviglia dei medici, e dopo otto giorni appena la Postulante Giuditta Balsemina si recò a Villa ((Lucia)) dalla Madre Cassi, completamente guarita.

### **APERTURA DI NUOVE CASE**

Le prime Suore che nel 1895 presero l'abito nell'Orfanotrofio di Napoli, dopo ben 4 anni di Noviziato, furono ammesse alla prima professione e la cerimonia si svolse a Palma nel Natale del 1899. Oramai l'Istituto si affermava e attirava lo sguardo e l'ammirazione generale. Molte altre giovanette domandarono di entrare nella Congregazione delle Figlie di N. Signora del S. Cuore. La Madre ne gioiva, vedendo in tal modo le benedizioni di Dio, ma si preoccupava sempre della qualità più che della quantità delle Suore.

Cresciuto notevolmente il numero delle Suore dell'Istituto, la Madre Fondatrice non esitò ad aderire a numerose richieste di Religiose che le venivano fatte da Enti ed Autorità, desiderando allargare il campo delle attività dell'Istituto.

Nel 1900 fu, infatti, aperta una Casa a Gravina, nelle Puglie, ma essa fu chiusa dopo breve tempo per l'avversità dell'Amministrazione comunale di quella città, dove imperava la Massoneria. Il Sindaco, malgrado avesse dovuto riconoscere il bene che quelle Suore facevano ai figli del popolo, si recò nel Monastero e, dispoticamente, in omaggio ai suoi sentimenti anticlericali, tolse i Crocifissi dalle aule scolastiche, chiuse la Chiesa e obbligò le Suore ad andarsene.

Un'altra Casa fu poco dopo aperta a Ripalta, Provincia di Foggia, dove le Figlie di Nostra Signora del S. Cuore rimasero 10 anni, ma poi dovettero ritirarsi a causa della malaria che infestava quella zona. Si passò a S. Severo delle Puglie, ma anche lì le Suore trovarono l'imperante massoneria ostile al loro apostolato e dovettero ritirarsi. Più tardi fu aperto un Asilo Comunale affidato alle Suore della Fondatrice Cassi da parte di quella Amministrazione, ma purtroppo il Comune non mantenne le sue promesse, forse per le ristrettezze finanziarie, e le buone Suore, prive di ogni soccorso, in mezzo a un popolo che nulla dava e senza altre possibili risorse economiche, dopo molti e grandi sacrifici, dovettero ritirarsi.

In questo periodo di tempo la Madre Fondatrice volle che alcune Suore avessero frequentato l'Istituto Froebelliano in Napoli, per poter conseguire il diploma di abilitazione per le scuole materne. Date le ristrettezze finanziarie, le Suore che frequentavano l'Istituto dovettero sopportare duri sacrifici e alle volte non avevano neppure quei pochi soldi occorrenti per il viaggio.

Frattanto la Comunità di Palma si faceva sempre più numerosa e la Casa diventava angusta, per cui fu necessario aprire una succursale. Si prese in fitto una modesta casa nel centro della cittadina, presso una buona signora chiamata ((Pallone », dove furono destinate tre Suore della Comunità di Marano. Mentre a Ripalta le Suore svolgevano il loro apostolato, il Cav. Zaccagnino volle loro affidare l'incarico di dare impulso alla vita cristiana nella vasta zona del suo Castello distante parecchi chilometri dal centro abitato.

Si era nell'anno santo 1900 La Madre si era recata a Roma insieme a Suor Immacolata sia per l'acquisto del

Giubileo, sia per presentare alla Sacra Congregazione dei Religiosi le Costituzioni della Congregazione e chiedere che fossero state approvate. Intorno a quel Castello vi erano molte case coloniche, i cui abitanti vivevano senza pratiche religiose, essendo molto lontani dall'abitato. Le Suore, che trovarono una chiesetta nel castello, vi chiamarono un Sacerdote per officiarla.

Istituirono la Messa tutti i giorni, aprirono un Asilo, le scuole e fecero rifiorire la vita cristiana in mezzo a quei contadini che prima vivevano quasi da selvaggi.

## **MALATTIA DELLA MADRE CASSI**

Si era alla fine del 1900 quando un giorno la Madre Cassi ebbe uno sbocco di sangue. Il fatto impressionò tutti. Fu chiamato il Medico, Dottor Allocca, il quale non nascose la gravità della malattia e prescrisse i rimedi opportuni. Ma gli sbocchi di

sangue non si arrestarono, anzi si susseguivano con una frequenza allarmante. Contemporaneamente in città si ebbe un caso di vaiuolo ed il Medico provinciale di Caserta diede ordine di isolare quel vaioloso. Si doveva creare un Lazzaretto. Il Comune di Palma, non avendo altri locali da adibire allo scopo, pensò di servirsi del Monastero dove le Suore avevano aperto un Educandato e diede ordine a quelle Religiose di sgombrare il locale e andarsene, ovvero di restarvi, ma unicamente per l'assistenza agli ammalati di vaiuolo. Il Santo Vescovo di Nola, Mons. Renzullo, informato del fatto, si recò subito a Palma, entrò nella camera dov'era ammalata la Madre Cassi, e, come ispirato, le disse: «(Suor Agostina, la tua presenza urge! levati diletto!».

Obbediente alla parola del Vescovo, la Madre, malgrado fosse ancora debole e sfinita dalla malattia, si alzò e un po' alla volta si rimise alquanto.

Inutile dire che dappertutto le Suore pregavano con ardore per la guarigione della Madre, la quale era per loro il sostegno e la colonna della Congregazione. Frattanto nel locale delle Suore, adibito a Lazzaretto, furono ricoverati altri affetti da vaiuolo, e poichè le Religiose dell'Istituto non ancora si erano provate a fare da infermiere, dovettero abbandonare la loro Casa, che ritornò al Comune.

Della malattia della Madre fu informata una sua sorella, la Signora Orlanda Cassi in Gandi, che immediatamente da Firenze si recò a Palma e, vista la sorella ancora macilenta e affranta dalla malattia, dopo pochi giorni, se la condusse a Firenze per farla riposare e rimettere in salute. Anche nella sua città nativa la Madre pensava al suo Istituto, accolse alcune giovanette della Toscana e aprì una casa a Greve di Chianti e a Castelfranco di Sopra. Più tardi potette aprire altre case nella Romagna e nelle Puglie.

Nella sua città nativa la Madre si rimise completamente e tornò a Palma, fra la gioia di tutte le sue buone Religiose.

## **SVILUPPO E VICENDE DELLA CASA DI NAPOLI**

A Napoli, la Comunità continuava la sua vita di lavoro e di sacrifici. Scuole, taglio, assistenza, educazione, istruzione delle Orfanelle occupavano tutta la giornata. Al lavoro si univa una vita di stenti e di sacrifici, la Comunità era numerosa e quello che si guadagnava con le scuole non era sufficiente; le Orfanelle erano accolte gratuitamente.

Di qui la necessità della questua, per fare appello alla carità dei buoni e mettere le povere Suore in condizioni di vivere, sia pure una vita magra. Non è bello, anzi è

umiliante, andare di casa in casa a stendere la mano, sia pure, come nel nostro caso, per mantenere delle opere di beneficenza a vantaggio dei figli del popolo, specie quando s'incontrano persone poco tenere per ciò che sa di Religione. Ciò malgrado, le Suore di Madre Cassi lo facevano volentieri e quando erano accolte male, non protestavano, non parlavano, ma accettavano la umiliazione e forse anche qualche insulto e tutto offrivano al Signore, nel cui Nome esse domandavano la carità delle anime generose. E non si deve credere che il frutto di questo ufficio così duro e umiliante fosse stato soddisfacente: tutt'altro! Eppure le buone Religiose, animate da vero spirito di sacrificio, erano contente e rassegnate. Frattanto era scaduto il termine della locazione dello stabile che le Suore occupavano a Piazza Ottocalli ed i proprietari, avendo bisogno di quella Casa, ne sloggiarono le Suore, le quali a stento trovarono una altra Casa, in Via SS. Apostoli e lì si adattarono alla meglio, ricominciando il loro lavoro di apostolato in mezzo ad un popolo sconosciuto. E le privazioni continuavano, ma non veniva meno la fiducia in Dio.

### **LA MADRE RIPRENDE LA SUA ATTIVITA'**

Ritornata da Firenze completamente ristabilita, la Madre Suor Agostina si rimise ai lavoro. Le notizie delle privazioni e dei sacrifici delle sue Religiose le strinsero il cuore, ma ella, sempre fidente nella Provvidenza e sempre convinta che la sua Congregazione era voluta e protetta dalla Madonna, non si avvili. Spesso ella aveva delle consolazioni per le buone notizie che le venivano dalle Case aperte in Toscana.

Dopo una breve sosta a Napoli, la Madre si recò a Palma. Anche qui le condizioni economiche delle Suore erano tutt'altro che consolanti. Vi erano dei debiti ed i creditori insistevano per essere pagati. Mons. Renzullo, a cui la Madre fece una minuta relazione della vita delle Suore e dei sacrifici a cui si sottoponevano, la incoraggiò e le raccomandò di riporre ogni cosa nelle mani di Dio, che non manca di guardare con speciale benemeranza le anime a Lui consacrate. E la Provvidenza non venne meno. Un Signore, che volle mantenere l'incognito, diede alla Madre il danaro sufficiente per pagare i debiti.

Sembrava veramente che l'Istituto delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore fosse oggetto delle speciali predilezioni della gran Madre di Dio.

Il Rev.do Sac. Sgambati, benemerito Parroco di Santa Maria a Vico, pur non conoscendo ancora il nuovo Istituto, appena un giorno incontrò le due Suore che si erano recate in quella città per la questua, le indirizzò da alcune pie donne, le quali proposero di trasformare la loro abitazione in una Casa religiosa e vollero un col-

loquio con la Madre Fondatrice. In breve si stabilì ogni cosa e in S. Maria a Vico sorse così un'altra Casa dell'Istituto, la quale in prosieguo fu trasformata. Ed oggi quella casa, dove poi fu costruita una bella Chiesa, è sede del Noviziato dell'Istituto.

La Madre Suor Agostina non si risparmiava. Badava a tutto e ringraziava sempre il Signore, sia nelle tribolazioni, sia quando vedeva fiorire il suo Istituto. Le richieste di nuove buone giovanette che, attratte dalla bontà delle Suore, facevano domanda di entrare in quella Congregazione, aumentavano sempre e quasi ogni anno si teneva la cerimonia della Professione delle Novizie e della Vestizione delle Postulanti. Le Suore Professe crescevano di numero. E crescevano le richieste di apertura di altre Case. Un'altra, infatti, fu aperta a San Giorgio a Cremano, nella Villa dei Principi Pignatelli. La Casa fiorì, le opere si moltiplicarono e si ebbero molte vocazioni. Fra le giovanette ammesse nell'Istituto in San Giorgio a Cremano, va ricordata la Signorina Giulia Pennella, la quale, poi, fu Religiosa Professa col nome di Suor Maddalena Pennella, che successe alla Madre Fondatrice nel governo della Congregazione. La Signorina Pennella era di famiglia distinta, sorella del Generale Pennella, che tanto si distinse nella guerra 1915-1918; un altro fratello era il Prefetto di Caserta ed un terzo ingegnere e Professore nel Liceo ((Genovesi)) di Napoli.

La Casa di San Giorgio a Cremano fu centro della maggiore attività della Fondatrice e della maggiore espansione dell'Istituto. I Reverendi Padri Domenicani di Barra, a cui era affidato il servizio religioso e spirituale di quella Casa, proposero alla Madre l'apertura della Casa di Seravezza, Prov. di Lucca, che tuttora esiste, ma con un altro fabbricato più vasto e con annesso un grande parco, di proprietà dell'Istituto. Stando a S. Giorgio a Cremano, la Madre trattò col celebre chirurgo Professor Laccetti l'invio di Suore infermiere nella sua Clinica al Vomero, dove tuttora svolgono una meravigliosa opera. Poco dopo la Madre inviò altre Suore infermiere nella Clinica «Bruni-Capaldi», dove tuttora si trovano.

A San Giorgio a Cremano furono accolte come probande le due sorelle Fiengo di Resina, di cui una è oggi attivissima Vicaria Generale dell'Istituto.

## **FORZA MORALE**

Ogni animo delicato e sensibile non avrebbe avuto la forza di resistere a tutte le tempeste che il demonio scatenava contro l'Istituto ed il suo incremento. Tutti si dicono cristiani, tutti dicono di avere la fede, ma non tutti ne posseggono lo spirito. Quanti sono coloro che in tutte le loro azioni sono guidati dallo Spirito di Dio? Purtroppo essi dicono di credere, ma alla piccola contraddizione, alla prima tempesta

che si addensa su di loro vengono meno, si abbattono, si avviliscono. Non guardando gli avvenimenti della vita con lo sguardo di Dio, si perdono di animo! Essi non conoscono quel sentimento per cui gli animi forti affrontano serenamente tutte le contraddizioni, sentimento che è effetto dello spirito di fede e che si chiama ((rassegnazione)). E' un sentimento consolante che ci solleva a Dio e ci fa vedere la Sua divina volontà in tutte le cose, sentimento che uniforma la nostra volontà alla medesima volontà di Dio, da cui si attinge la forza per affrontare tutte le prove dolorose a cui Dio vuole sottoporci. E non si pensi che Dio ci fa soffrire per il gusto di farci soffrire, no! Iddio ci ama, e questo è di fede;

e perchè ci ama, vuole provarci per vedere se noi corrispondiamo veramente al suo amore e perchè sentissimo il bisogno di Lui, riconoscendo la nostra pochezza. Come ritorna a proposito quel tratto meraviglioso del Vangelo, in cui si parla della tempesta sedata. Gli Apostoli si videro in grande pericolo per la tempesta che si scatenò quasi improvvisamente, mentre Gesù dormiva tranquillamente. Gli Apostoli lo scossero con quelle parole che sono il grido di ogni anima pericolante: «Domine, salva nos, perimus!»: Signore, salvaci perchè siamo per perire. Ed il Signore si svegliò, si erse in tutta la sua maestà, comandò al vento e al mare e sulle onde agitate ritornò una grande tranquillità.

Gesù fa con noi come fa una madre col suo bambino. Lo lascia solo nella culla; il bambino guarda intorno e si vede solo, non vede più lo sguardo e il sorriso della mamma e, vedendosi abbandonato, piange e grida; la madre, che da lontano lo ha sempre guardato, lo lascia piangere e gridare non per il gusto di farlo piangere, ma perchè egli senta il bisogno della madre, senta che senza la madre egli è in pericolo e che ha bisogno dell'amore e delle cure della madre. Purtroppo non tutti si levano a questi pensieri, non tutti pensano che Dio non abbandona mai nessuno e che, se nei momenti dolorosi e nelle prove della vita, sembra che Dio ci abbia abbandonato, proprio allora Egli ci è vicino e basta ricordarsi di Lui, basta invocarlo con fede ed Egli accorre in nostro aiuto.

La nostra Madre Suor Agostina aveva l'anima palpitante di questo spirito di fede. Non era il suo Istituto un'opera voluta da Dio e ispirata dalla Madre sua, la Signora del S. Cuore? Ripiena di tale spirito di fede, ella si uniformava sempre alla volontà di Dio, specie sotto la furia delle tempeste, perchè sapeva che Dio era da parte sua e vegliava sulla sua Congregazione.

Ecco perchè ella era sempre calma, ilare, serena, mai triste e malinconica. Coloro che l'avvicinavano, dovevano ammirare in lei una grande finezza e purità di spirito, una umiltà profondissima, una pazienza meravigliosa, un senso di rassegnazione che

incantava.

Ella effondeva una soave fragranza di Gesù Cristo e dal suo semplice parlare traspariva tutta la sua intima unione con Gesù, per cui ella dinanzi a tante contraddizioni non solo non si avviliava, ma era esultante, vedendo in esso un segno della speciale predilezione del Signore. E andava spesso dicendo alle sue Religiose: «Buone figliuole, ricordatevi che Iddio prova quelle anime che ama e poi premia quelle anime che ha sottoposto alla prova! Facciamo sempre la sua adorabile volontà!».

Ripiena di tale spirito di Dio e sempre convinta di essere umile strumento nelle sue mani, ella si riconosceva una grande peccatrice, per cui spesso diceva:

Una sola cosa io so fare: offendere Dio! ».

Queste sue doti morali la rendevano forte contro tutte le prove dolorose a cui vedeva sottoposte le sue Suore. Le notizie degli stenti, dei sacrifici, delle privazioni, del lavoro che le sue figliuole delle varie Case dovevano affrontare non l'avvilivano, non la disarmava- no, non la abbattevano. Non perchè ella non ne sentisse pena, no!; anzi il suo animo tanto delicato e sensibile ne soffriva molto ed avrebbe preferito che tutte quelle pene, riunite insieme, si fossero abbattute su di lei, pur di vedere sollevate e contente -le sue figliuole. Ma ella, pur con l'animo assai commosso e col cuore dolorante, sapeva benissimo che quelle pene erano tanti mezzi con cui Dio voleva provare quelle anime religiose e che proprio attraverso quelle pene il suo Istituto si sarebbe affermato.

## **INCREMENTO DELL'ISTITUTO A PALMA**

Siamo nell'anno 1903. Le Suore di Palma avevano molto lavoro: Orfanotrofio, Asilo, Scuole elementari, laboratorio. Per tante opere e per l'affluenza di tanti bambini e giovanette, la Casa della Signora Pallone divenne angusta; occorreva un fabbricato più ampio, capace di accogliere tanta gente e più adatto al mantenimento di tante opere. L'Onorevole Della Pietra, con un senso di bontà e di generosa comprensione, offrì un fabbricato di sua proprietà, che, opportunamente trasformato, divenne degna Casa dell'Istituto. Lì si stabilì maggior numero di Suore e lì furono riunite le Opere sparse in diversi punti di Palma; sicchè la Casa ceduta dall'Onorevole Della Pietra divenne l'unica, grande Sede dell'Istituto. Quella era la Casa dove abitualmente risiedeva la Madre Fondatrice.

In questa Casa di Palma fu accolta una giovanetta di S. Gennaro Vesuviano, a nome Filomena Prisco. Rimasta orfana della madre, aveva la matrigna la quale

contrastava la sua vocazione allo stato religioso, ma il padre, Prof. Gaetano Prisco, che era di ben altri sentimenti, tagliò accorto e condusse la giovanetta Filomena nella vicina Casa di Palma, la consegnò alla Madre Suor Agostina, la quale ne prese cura ed avendo intuito la sua vocazione allo stato religioso, la mandò a S. Maria a Vico, dove, trascorso il tempo prescritto del Postulantato, fu ammessa alla Vestizione religiosa col nome di Suor Luisa del Bambino Gesù.

La Madre Fondatrice, nell'accogliere questa giovanetta, presagì che sarebbe stata la colonna della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora del S Cuore e la profezia si è avverata.

La Madre Fondatrice aveva molta cura di tutte le Case che visitava spesso, interessandosi delle opere, delle Suore, spronando, consigliando, esortando. Ma le stava più a cuore la Casa di S. Maria a Vico, dove si recava molto più frequentemente, perchè lì ella aveva stabilità il Probandato ed il Noviziato e a lei premeva molto la formazione delle sue Religiose.

Più tardi e dopo una lite con la locale Congregazione di Carità felicemente conclusa per l'energico intervento di S. Ecc.za Mons. Agostino Migliore, si aprì un'altra Casa a S. Maria a Vico nel 1913.

La Comunità di Palma non restò molto tempo nel fabbricato dell'Onorevole Della Pietra, ma dovette passare in un fabbricato del Sig. Nappi e poi nello stabile delle signorine Cassesi. Questi frequenti trasferimenti dovuti unicamente alla necessità di trovare Case più ampie, fece spargere la voce che nessuno voleva le Suora perchè la presenza di numerose scolaresche rovinava le abitazioni.

La Madre si dispiacque di queste dicerie e poichè correva serio pericolo di non trovare più dove sistemare le Suore e mantenere le opere, ebbe un'idea ardita: abbandonare Palma e fissare una nuova Casa a Napoli. Valse a distoglierla la parola del santo Vescovo di Noia, Mons. Renzullo, il quale, alla Madre che le esponeva la sua decisione, rispose: «Suor Agostina, tu non uscirai da Palma. Raccomandati alla Sacra Famiglia e... pensaci ». Anche questa volta la parola del santo Vescovo fu profezia. Passarono pochi giorni quando, in un incontro fortuito con un Signore di Palma, la Madre prese a lamentarsi come i Palmesi l'avrebbero costretta a ritirare le Suore; ma egli esclamò: ((Questo non sarà mai! le Suore fanno tanto bene ai Palmesi ed io non permetterò che esse vadano via. Madre, venite da me; vi offrirò un bel fabbricato, dove starete per sempre e nessuno vi molesterà)). La Madre sentì aprirsi il cuore alla speranza e vide in questa spontanea offerta l'avverarsi della parola di S. Eccellenza Mons. Renzullo. Quel Signore non aveva figli; viveva insieme alla moglie in un gran fabbricato di sua proprietà, ma di esso gran parte era adibito a Caserma di

Carabinieri. Potè ottenere che i Carabinieri si trasferissero altrove e quella che .una volta era Caserma, debitamente adattata, divenne una Casa religiosa. La Madre Cassi vi trasferì le sue Suore e tutte le opere, già tanto fiorenti, potettero mantenersi. Quel benemerito e generoso Signore era il Cav. Carrella. Alla inaugurazione della Casa intervennero Sua Eccellenza Mons. Renzullo, tutte le Autorità locali e numeroso popolo.

Come si è detto innanzi, la Madre si era raccomandata alla S. Famiglia, secondo il consiglio di Sua Eccellenza Mons. Renzullo e nella impreveduta e generosa offerta del Cav. Carrella, la Madre giustamente riconobbe l'intervento della S. Famiglia, per cui, dopo la solenne apertura della Casa, ella volle recarsi nel costruendo Santuario di S. Giuseppe nella vicina cittadina omonima, a ringraziare il santo Patriarca di Nazareth. In questo suo viaggio da Palma a S. Giuseppe Vesuviano avvenne un incidente che sa di straordinario, per non dire di prodigioso, e che noi riferiamo come l'abbiamo appreso da Religiose anziane ancora viventi, testimoni auricolari di quanto avvenne. La Madre Cassi aveva noleggiato una vettura, che, ad andatura ordinaria, la trasportava al Santuario di S. Giuseppe. Sulla strada da Palma a S. Giuseppe Vesuviano un ragazzo fu travolto dalle ruote della vettura, non si sa se per sua o per imprudenza del vetturino; il cavallo si impennò e la vettura, ostacolata nella sua corsa dal corpo del ragazzo, si capovolse e precipitò nella scarpata che fiancheggiava la strada, trascinando con se la Madre, il vetturino e il cavallo. La Madre, malgrado lo spavento per la paurosa caduta, invocò S. Giuseppe! E quando il vetturino e la Madre potettero, a stento, uscire dalla vettura sconquassata, s'avvidero che ne essi, ne il cavallo avevano riportato neppure una scalfittura. E il ragazzo, rimasto sulla strada, sano e salvo, se ne era scappato precipitosamente.

## **INCREMENTO DELL'ISTITUTO IN TOSCANA**

Abbiamo, brevemente accennato alla Casa che la Madre Fondatrice aprì alle sue Figlie in Seravezza, provincia di Lucca, su consiglio dei PP. Domenicani. Vogliamo ora parlare più diffusamente degli sviluppi dell'Istituto in Toscana e del fecondo apostolato ivi svolto dalle Figlie di N. Signora del S. Cuore.

Dalla Casa di S. Giorgio a Cremano, la Madre, a richiesta di Ecc.mi Vescovi, aveva inviato altre Suore a Greve e a Castelfranco di Sopra in Toscana, provincia di Arezzo e poi a Nicosia e Centuripe in prov. di Catania.

Nel gennaio 1915, la Madre volle recarsi in Sicilia per visitare le sue Religiose; giunta a Messina, fu sorpresa dal famoso terremoto del 13 gennaio di quell'anno. Lo

spavento, aggravato dalle continue scosse di terremoto, influirono fortemente sul fisico di Suor Agostina, per cui si ammalò. Quando i giornali pubblicarono la notizia del terremoto, tutte le Suore delle altre Case ebbero serie e legittime preoccupazioni per la Madre e dalla Casa di S. Giorgio, Suor Antonietta della Carità, Suora svelta ed intelligente, partì immediatamente per Messina. Lo spettacolo che le si presentò dinanzi agli occhi era assai desolante e triste! dovunque macerie, case distrutte, gente affamata, abitanti senza tetto che, con gli occhi pieni di spavento, andavano raminghi in cerca di un ricovero. Dovunque desolazione, tristezza e lutto!

Suor Antonietta trovò la Madre ammalata; una febbre cocente la divorava! Pure nella forza del suo animo, spinta dal forte desiderio di vedere e consolare le sue Religiose, ella voleva restare, malgrado le scosse telluriche si ripetessero sempre spaventosamente. Ce ne volle per indurla a ritornare! E ritornò!

I Reverendi Padri Domenicani le fecero dolci insistenze perchè avesse acconsentito a mandare delle Suore a Seravezza. Uno di essi, nativo appunto di quella città, non avrebbe potuto tollerare che l'opera di assistenza ai vecchi istituita in Seravezza fosse finita. Le Suore di S. Vincenzo, a cui fino allora era affidata quell'opera, furono costrette a lasciare la Casa. L'Amministrazione Comunale voleva mandar via anche i vecchi ricoverati e destinare il fabbricato ad altro scopo. Malgrado questi precedenti, la Madre aderì al desiderio dei Padri Domenicani, fidando nell'aiuto di Dio e mettendo l'opera sotto la protezione di Nostra Signora del S.Cuore. Dopo vari mesi di corrispondenza e di trattative, si concluse ogni cosa e la sera del 5 novembre 1910 cinque Suore dell'Istituto partirono per Seravezza per assumere l'incarico dell'assistenza ai vecchi ammalati. La partenza delle Suore sembrava avvenisse sotto lieti auspici. Ma purtroppo fin dalla stazione si ebbero notizie sconsolanti! «Poverette dicevano alcuni che alla partenza seppero che si recavano a Seravezza Povere figlie!: andare in mezzo ai massoni, brutta bente»). Ma se a queste parole le Suore partenti provavano un istintivo senso di timore e d'incertezza, si consolavano, poi, ricordandosi delle parole di Gesù Cristo, parole che sembravano rivolte anche a loro: ((Ecco: io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi rapaci)). E non andavano esse nel Nome di Gesù Cristo? Non erano esse delle vere Missionarie? E andarono! Contrariamente a quanto si aspettavano, trovarono un'accoglienza entusiastica: le accolse tutto il personale dell'Amministrazione. Il Cappellano della Casa, Rev.do Sacerdote D. Romei, in cotta e stola, le asperse con l'acqua benedetta e, accompagnatele in Chiesa, celebrò la S. Messa e dopo impartì la Benedizione eucaristica, presenti autorità e popolo. Dopo, le cinque Suore presero possesso del loro alloggio. L'opera di Seravezza, nuovo campo di apostolato delle

Figlie di N. Signora del Sacro Cuore, contava 22 orfanelle, 22 vecchi e un annesso ospedale di 30 letti. Le Suore v. aprirono subito un Asilo e una scuola elementare.

L'opera era eretta in Ente morale, alla dipendenza della Prefettura di Lucca e, ecclesiasticamente, apparteneva alla Diocesi di Pisa Il fabbricato era ben messo e alle Suore non mancava nulla. Ma quello che dava molto fastidio era il popolo, fatto in gran parte di gente poco tenera per la Religione. Quanti bambini non battezzati, quanti fanciulli senza aver fatto la Prima Comunione e quante unioni matrimoniali non a posto dinanzi alla Chiesa! E non parliamo di precetto pasquale, di santificazione della festa, di frequenza ai Sacramenti... tutte cose quasi estranee a quel popolo. Sicchè le povere Suore si trovarono dinanzi un campo di lavoro immenso. Ma non si avvilarono! Per quanto avessero da fare con, gente prepotente e audace, esse, sempre umili, sempre rassegnate, sempre gentili, seppero affrontare qualunque lavoro, anche penoso, convinte che la cattiveria di quel popolo doveva essere vinta con la carità di Gesti Cristo. E anche quando si pretendevano cose impossibili, le Suore sapevano trovare il modo come conciliare gli ordini dell'Amministrazione della Casa con le esigenze e i bisogni del popolo, affrontando qualunque sacrificio. E malgrado questo spirito di abnegazione delle buone Religiose, mai ebbero da quella popolazione una parola di ringraziamento, un sorriso di gratitudine. Anzi, molte volte furono oggetto di derisione e anche di minacce. Una volta, in occasione di rivolta popolare, furono scagliati sassi contro i vetri della Casa delle Suore. Altra volta, in una dimostrazione più seria e minacciosa contro l'Amministrazione comunale, fu portata In trofeo una bandiera nera, seguita da lunga fila di donne vestite di rosso e tutte con pugnale nelle mani. In tutte queste dimostrazioni ostili, malgrado non dirette contro le Suore, non mancavano mai minacce e frizzi offensivi verso le povere Religiose.

La Madre, mentre da una parte era addolorata per i grandi sacrifici a cui si sottoponevano le sue Religiose di Seravezza e per la palese disconoscenza di quel popolo tanto beneficato, d'altra parte gioiva per l'apostolato delle Suore fecondo di tanto bene. La Casa di Seravezza le stava a cuore più delle altre e la visitava molto frequentemente, sia per pigliar conto delle Suore, sia per rincuorarle con la sua parola. E fu testimone di fatti straordinari, nei quali si ammirava l'effetto dell'apostolato delle Suore e l'intervento della mano di Dio.

Un giorno all'ospedale di Seravezza fu portato un fanciullo che, caduto dall'altezza di oltre 4 metri, era privo di sensi. In attesa che fosse venuto il medico, la Suora gli praticò qualche iniezione per farlo riavere, ma invano! I medici gli prodigarono tutte le cure del caso, ma tutto inutile. Apparentemente egli non aveva

nessuna lesione, ma non dava segni di vita. Si trattava di lesioni agli organi interni. Venne il padre, Direttore delle locali scuole elementari e noto ateo. Al vedere il figlio in fin di vita, il poveretto, col cuore trafitto dal dolore, ebbe a pronunciare istintivamente questa frase:

Oh, Dio! dove sei? Ridonami il figlio mio! ».

Un suo amico, ma di diversi sentimenti, lo apostrofò dicendo: ((Ora c'è Iddio? E lo invochi! Pensa allo stato in cui hai ridotto tuo figlio!.., senza farlo battezzare!)). Venne poi la madre del ragazzo, anch'essa atea, e si ripetette la medesima scena. Non sapremmo dire quanto ne soffrisse la Madre Cassi e quanto si adoperasse per la conversione di quella famiglia.

E quante preghiere non innalzò al Signore! E Dio la esaudì. Dopo otto giorni trascorsi tra la vita e la morte, quel ragazzo, con grande sorpresa dei medici, guarì! Aveva otto anni. Uscì dall'Ospedale guarito. Le Suore non lo abbandonarono. Lo istruirono abbastanza e quel ragazzo poco dopo fu battezzato, cresimato e comunicato. Ed anche i genitori guarirono nello spirito! si confessarono e si comunicarono anch'essi e ritornarono alla fede dei primi anni della loro vita.

E quante famiglie miscredenti di Seravezza non ritornarono alla fede ad opera delle Religiose Figlie di N. Signora del S. Cuore!

La visita del Cardinale Maffi, Arcivescovo di Pisa, all'Ospedale di Seravezza determinò la conversione di un vecchio e di due suoi figliuoli, operai delle Cave, a cui già quelle buone Religiose avevano rivolte le loro cure e i loro insegnamenti.

Un giorno la Madre Cassi, passando come angelo di bontà nelle due corsie di quell'Ospedale, distribuiva delle immaginette di N. Signora del Sacro Cuore. Ma un ammalato di brutto aspetto e di più brutti sentimenti,

sdegnosamente rifiutò quell'immagine. La Madre se ne addolorò molto, ma non parlò. Chi sa quanto dovette pregare in cuor suo per la conversione di quel poveretto! Poco dopo ella si sentì chiamare. Era quell'ammalato, il quale le chiese scusa e volle anche lui l'immagine! Il miracolo era operato. Pochi giorni dopo quei malato volle confessarsi.

Una sera, come tutte le sere, la Madre Cassi porgeva il Crocifisso al bacio degli ammalati. Uno di essi, arrivato la mattina di quel giorno, esclamò: ((Suora, lo porti anche a me, voglio anch'io baciare il Crocifisso; io lo conosco: è stato Lui che mi ha salvato da sicura morte. A casa mia non c'è più da molti anni. Oh, la Croce! da quando l'ho lasciata, non ho avuto più bene! ».

Dinanzi a sì fecondo apostolato, tutti riconoscevano che la presenza di quelle Suore a Seravezza era una benedizione di Dio! E l'Istituto delle Figlie di N. Signora

del S. Cuore acquistava maggiore prestigio.

## **NUOVI PROGRESSI**

L'Istituto si sviluppava meravigliosamente. La Madre Fondatrice ne godeva e ne ringraziava il Signore.

Le vocazioni religiose aumentavano e si facevano più frequenti le domande di Ecc.mi Vescovi che richiedevano le Suore Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore per le rispettive Diocesi. Fu così che la Madre Cassi acconsentì ad inviare le sue Religiose nel Seminario di Teano, di Sessa Aurunca, di Aversa e poi a quello delle Missioni Estere a Ducenta.

A Palma Campania il Comm. Carrella donò il suo palazzo ai Servi di Maria, i quali vi aprirono un Seminario di Apostolini, affidando alle Religiose della Madre Cassi il servizio della cucina, dispensa e guardaroba.

Dal 1915 al 1918 le Suore delle Puglie si dedicarono alla cura e all'assistenza dei tubercolotici di guerra e due di esse, attaccate dal terribile male, perdettero la vita in Canosa di Puglia.

Oramai la Congregazione delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore, fondata da Suor Agostina Cassi e ispirata dalla gran Madre di Dio, si era consolidata e poggiava su solide basi. Era necessaria l'approvazione delle sue Regole da parte della S. Congregazione dei Religiosi. Era questo il grande desiderio della Pia Fondatrice, la quale sapeva benissimo che il riconoscimento ufficiale della S. Sede sarebbe stato per il suo Istituto una più feconda benedizione di Dio e avrebbe dato un maggiore sviluppo alle sue opere sociali. E la Madre Cassi si recò a Roma, portando copia delle S. Regole, già date alla stampa, avendo nel cuore una grande speranza e una grande promessa. Ella si affidò al Rev. Padre Losito, Missionario della Congregazione del SS. Redentore, il quale, raccomandando la carità che è il vincolo dell'unione dei cuori, le assicurò che tutto sarebbe andato secondo il suo desiderio.

La Madre ritornò da Roma a Palma, dove, con lettera circolare a tutte le Case, diede comunicazione di quanto si aspettava da Roma, chiamò a raccolta tutte le Superiori, a cui fece tenere un corso di Esercizi spirituali predicati dal Rev.do P. Ferri. Terminati gli. Esercizi, si procedette alla nomina della Segretaria Generale, dell'Economa e delle Consigliere Generali e le Superiori ritornarono alle loro rispettive residenze. La sera, a Madre Cassi cominciò a sentirsi male: era un male cardiaco che l'afflisse tanto e lentamente minava alla sua salute.

## DIMISSIONI DELLA MADRE CASSI

Malgrado le sue sofferenze, ella pensava sempre al suo Istituto e stimò necessario una ispezione alla vita religiosa delle sue Suore. A sua richiesta, la S. Sede nominò il Rev.do P. Benedetto Virth, O.F.M. Visitatore apostolico. Egli, ripieno di spirito serafico e ricco di esperienza della vita religiosa, fece molto bene all'Istituto. Ordinò la chiusura di alcune case, dove le Suore lavoravano più del necessario senza adeguato compenso e, quindi, costretto a vivere una vita grama; diede maggiore impulso alle altre Case, fece acquistare la Casa Madre e consolidò finanziariamente la Casa del Noviziato in S. Maria a Vico.

La Madre Cassi era di una grande bontà, e lo abbiamo visto nel corso di questa breve biografia. Era dolce, gentile, affabile, palpitante di carità verso tutti. Manon si deve credere che ella fosse debole, tutt'altro! Al l'occorrenza sapeva essere anche energica. Ma ad una conoscenza superficiale del suo carattere, appariva la sua naturale bontà, che spesso veniva interpretata per debolezza di animo. Questo parve al Rev.do P. Visitatore, anzi egli si formò la convinzione che la Madre Fondatrice per il suo carattere mite e dolce e per i malanni, che ormai la tormentavano da un pezzo, non avesse la energia necessaria per il Governo dell'Istituto, che oramai aveva assunto vaste proporzioni sia per le tante Case aperte, sia per il numero delle Religiose, che aumentavano sempre, e sia, infine, per le tante e svariate opere. La Madre Cassi lo comprese e, per non contraddirlo, ma per facilitare il suo compito e mantenere : suo Istituto in piena efficienza, decise di dimettersi. E lo fece senza perplessità! Scrisse una lettera nella quale, adducendo come motivo la sua infermità, dichiarava di lasciare spontaneamente il Governo della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore, esprimendo il voto che al suo posto fosse eletta un'altra Suora che avrebbe mantenuto e incrementato tanta preziosa e cara eredità.

Ed ella stessa volle recarsi a Roma per consegnare personalmente le sue dimissioni alla Sacra Congregazione dei Religiosi. Le dimissioni furono accettate ed il Cardinale Prefetto le diede facoltà di scegliere la residenza dove sarebbe andata a riposarsi delle sue fatiche. La Madre Cassi preferì ritirarsi nella Casa di Varlungo, Prov. di Firenze, dove avrebbe potuto ancora vivere tra gli orfanelli ivi raccolti, i quali erano oggetto di sua speciale predilezione.

A richiesta della Madre dimissionaria, la S. Congregazione nominò una Vicaria che avesse tenuto l'interim del governo dell'Istituto, in attesa della nomina della nuova Madre Generale. Ecco il testo del Decreto della S. Congregazione: «Il SS. nostro Signore Papa Benedetto XV, nell'udienza del 2 luglio 1918 al Cardinale

Prefetto della S. Congregazione che gli riferiva intorno alle Religiose dette ((Figlie di N. Signora del S. Cuore» per promuovere il bene del lodato Istituto, approvava quanto propose la medesima S. Congregazione ed ordina che si costituissero:

- 1) Suor Sofia del Preziosissimo Sangue - Vicaria Generale;
- 2) Suor Maddalena del Cuore Eucaristico - Consigliera;
- 3) Suor Concetta dello Spirito Santo - Consigliera;
- 4) Suor Beatrice dell'Incarnazione - Consigliera;
- 5) Suor Domenica del S. Rosario Maestra delle Novizie.

Tutte queste sono perciò nominate e stabilite, in virtù del presente Decreto, nell'Ufficio che godono a norma delle Costituzioni. Nessuno abbia a dire cosa in contrario.

Roma, 2 luglio 1918.

firmato: Il Card. Tondi, Prefetto »

La nuova Vicaria, Suor Sofia Forte, prese subito il governo dell'Istituto, ma un mese dopo, mentre le Suore delle varie Case si recavano a renderle omaggio, colpita dall'epidemia della « Spagnola », che allora infieriva, cessò di vivere.

### **MORTE DELL'ANGELO TUTELARE DELL'ISTITUTO**

Le dimissioni della Madre Fondatrice causarono grande dolore a tutte le Religiose dell'Istituto. Malgrado si sapesse che la Madre, per le sue infermità, avesse bisogno di riposo fisico e mentale e malgrado ella si fosse spontaneamente dimessa dalla sua importante carica per il bene dell'Istituto, pure tutte le sue Figliuole spirituali se ne addolorarono assai. Esse amavano troppo la veneranda Madre Cassi, le si sentivano troppo affezionate e grate perchè la loro formazione morale e spirituale era dovuta a lei, ai suoi insegnamenti, ai suoi consigli, agli esempi viventi della sua vita!

Esse si sentivano povere Orfanelle! Questo dolore venne a colpire dei cuori che già erano tanto addolorati per un'altra perdita: la morte del Santo Vescovo di Nola, Sua Eccellenza Mons. Agnello Renzullo, gloria del Clero napoletano e fulgida gemma dell'Episcopato italiano, avvenuta nell'anno precedente 1917. Egli per molti anni e precisamente dal 1892 al 1917, era stato il Direttore spirituale della Madre Cassi, era stato il consigliere e l'ispiratore delle sue opere. Grande benefattore dell'Istituto, egli era considerato come il Padre di tutte le Religiose, l'Angelo tutelare della Congregazione! A lui si ricorreva nelle ore dolorose, nei giorni tristi, nelle faccende difficili! E Mons. Renzullo, col suo spirito illuminato e, diremmo, quasi, profetico, aveva per tutti saggi consigli, parole d'incoraggiamento, utili ammaestramenti. E

spesso, quando il bisogno era impellente, era anche largo di mezzi finanziari, malgrado le sue condizioni economiche fossero molto modeste.

## **LA MADRE CASSI IN VARLUNGO**

Nella Casa di Varlungo dove si era ritirata, Suor Agostina Cassi si dedicò ancora all'insegnamento degli orfanelli ivi raccolti e che erano i suoi prediletti. La sua vita era come quella di un'esiliata! Questo isolamento materiale e morale la rattristò molto! Ciò malgrado, tratto tratto, qualche lettera le giungeva da parte di qualche religiosa, bisognosa di sfogare l'animo suo con la diletta Madre, ovvero per metterla al corrente del bene che si operava, per dirle del grato e perenne ricordo che si aveva di lei, forse anche per domandarle dei consigli. E questo portava tanto conforto al cuore della Cassi, che un giorno ella ebbe a dire che due momenti della sua triste giornata erano per lei tanto belli e dolci: il momento in cui la mattina ella faceva la Santa Comunione e il momento in cui ella poteva leggere qualche letterina delle sue care figliuole.

Anche nel suo volontario esilio a Varlungo la Madre Cassi non cessò di far del bene, spargendo dovunque i tesori della sua bontà e carità. E viveva una vita di preghiera! Nel suo isolamento trovava modo di pregare più a lungo e con maggior fervore. Passava lunghe ore dinanzi a Gesù Sacramentato, a cui offriva le sue pene, le sue privazioni e i palpiti del suo purissimo e intenso amore. Insegnava molte ore al giorno, come una semplice maestra, senza che alcuna avesse riguardo alla sua età, alle sue sofferenze, al suo stato morale.

Ed ella non si lamentava mai, non si ribellava a nessuna, ma offriva tutto al Signore.

Era sempre dinamica, non avvertiva mai stanchezza e spesso si recava a scuola con la febbre. Le opere a cui si dedicava rifiorivano meravigliosamente. Ella badava a tutto nella scuola e a tutti gli orfanelli. Quando questi raggiungevano l'età in cui avrebbero dovuto lasciare l'Orfanotrofio, ella non si sentiva il coraggio di lasciarli andare soli nel turbinio del mondo e a contatto di tanti pericoli, ma s'interessava di loro presso le Autorità, perorava la loro causa e non li abbandonava se prima non li avesse collocati in qualche posto di lavoro e al sicuro da ogni pernicioso contatto.

Un giorno mentre ella era in Cappella, assorta nella preghiera, sentì un pianto che le faceva tanta pena. Uscì di Cappella e incontrò una povera donna, la quale

ad una Suora raccontava le sue pene. Era stata a Firenze per una visita medica e aveva saputo di essere affetta da tubercolosi ad ambo i polmoni, per cui c'era quasi nulla da sperare. Ed ella aveva dei figliuoli!

La Madre Cassi non resse a tanto dolore! Si accostò a quella poveretta, le disse qualche parola di conforto, la esortò a pregare con fede e poi, mettendole una mano in testa, le disse: ((Stai pur tranquilla; il mio Sposo celeste ti farà, guarire! ». Parole profetiche! Dopo alcuni giorni quella povera madre ebbe l'impressione di sentirsi tanto bene. Ritornò dal medico e seppe che il suo terribile male era scomparso.

Una sera, tutta la Comunità di Varlungo era riunita nella Cappella per le preghiere di rito. Si trovavano anche gli orfanelli. Tutti erano raccolti dinanzi ad una bella statua del S. Cuore di Gesù. Ad un tratto le sommesse e devote preghiere delle Suore vennero interrotte dalle festose grida degli orfanelli. Che era successo? 'Essi vedevano che Gesti muoveva gli occhi e tratto tratto levava le mani per benedirli. Tutti piangevano per la santa gioia! Suor Agostina levò in alto lo sguardo, lo fissò sulla bella immagine del S. Cuore e vide chiaramente il fatto miracoloso. In uno slancio di amore, ella si lanciò verso quella statua e l'abbracciò esclamando: Gesù mio, che cosa vuoi dalla tua Agostinella?! E poi cadde in ginocchio e pregò a lungo.

Dopo le dimissioni della Madre Fondatrice, la Sacra Congregazione, come si è detto, nominò a succederle nel governo dell'Istituto Suor Sofia col titolo di Vicaria Generale. Morta costei, appena dopo un mese dalla sua nomina, l'11 settembre 1918, la S. Congregazione dei Religiosi inviò al Rev. Visitatore P. Wirth la seguente lettera: ((Come è noto a V.R.S.S. nell'udienza concessa a Mons. Segretario il 30 agosto u. s., ordinò che la nuova Vicaria, al posto di quella precedente testè passata all'altra vita, venisse scelta da una lista di sei nomi. Essendo pervenuta a questo S. Dicastero la lista che propone le seguenti Suore: Suor Maria Maddalena del Cuore Eucaristico, Suor Antonietta della Carità, Suor Domenica del SS. Rosario, Suor Concetta dello Spirito Santo; Suor Carmelina del SS. Salvatore e Suor Matilde del Getsemani, approva tale lista e la rimanda a V. R., con preghiera di disporre che tra le sei Suore proposte sia eletta la Vicaria Generale. V. R. voglia curare che la elezione sia fatta con la maggiore sollecitudine possibile, avvertendo le Superiori delle singole Case, aventi diritto al voto, che devono votare unicamente sui nomi proposti. I voti saranno inviati a questo S. Dicastero in busta sigillata. Appena fatto lo spoglio, questa Congregazione comunicherà alla P. V. il nome della eletta.

Dev.mò nel Signore.

Firmato: F. Card. PASSETrA

Adulphus Archus Aq: Segretarius

A seguito di tali disposizioni, si tenne la votazione e le schede furono inviate in busta sigillata alla S. Congregazione dei Religiosi, la quale, inviò la seguente lettera al Rev. P. Visitatore:

Roma, 9 novembre 1918  
Segreteria della 5. Congregazione  
dei Religiosi  
N. 3900/17

Mi reco a premura di significare alla P. V. Rev.ma che, essendosi fatto lo spoglio delle schede mandate dalle Superiori delle singole Case dell'Istituto delle Figlie di N. Signora del S. Cuore, è risultata eletta Suor Maddalena del Cuore Eucaristico, elezione che questa S. Congregazione approva e conferma pienamente, avvertendo che l'eletta assumerà il titolo di Superiora Generale dell'Istituto e non quello di Madre Vicaria Generale. Alla Madre Cassi sarà tuttora conservato, ad honorem, il titolo di Madre Generale, con proibizione di occuparsi in qualsiasi maniera dello stesso Istituto.

Con perfetta osservanza mi segno della P. V. Rev.ma Dev.mo  
firm.: G. Card. TONDI, Prefetto  
Adolfo Arc: di Aquila, Segretario  
Rev.mo P. Benedetto Wirth,  
Visitatore Apostolico delle Figlie di N. Signora del S. Cuore.

### **NUOVA CASA GENERALIZIA DELL'ISTITUTO**

La nuova Superiora Generale dell'Istituto, Suor Maddalena del Cuore Eucaristico, al secolo Giulia Pennella, prese a cuore l'Istituto e nel suo governo si avvale molto dell'esperienza e dei saggi consigli del Padre Wirth.

D'accordo con lui, pensò di trasferire la Casa generalizia in altra sede che fosse stata di proprietà dell'Istituto, invece di quella a Palma Campania, nella proprietà del Com. Carrella. A tale scopo si presentò una occasione propizia. In Arzano, Provincia e Archidiocesi di Napoli, in un antico fabbricato, vivevano S. Suore Alcantarine, ultimo residuo di un Istituto che da un pezzo aveva sede in quel Monastero chiamato di Santa Maria delle Grazie: Il Padre Visitatore intuì subito che quella Casa religiosa debitamente rifatta, sarebbe stata degna sede della Casa Generalizia dell'Istituto delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore e si mise in rapporto con le Suore Alcantarine. Espose il suo pensiero, assicurando che esse sarebbero state incorporate al nuovo Istituto e trattate con tutti i riguardi dovuti alla loro età e al loro atto generoso. Le trattative furono lunghe e laboriose; si presentarono delle difficoltà che il Wirth superò felicemente con la sua prudenza e con la sua tenacia e finalmente nel

1920 si stipulò l'istrumento di finta compra-vendita tra le cinque Suore Alcantarine da una parte e la Rev.ma Madre Pennella dall'altra parte. Le cinque Suore presero l'abito delle Figlie di N. Signora del S. Cuore.

Il fabbricato era squallido e cadente; si dovette procedere ai necessari lavori di statica e di ampliamento, eseguiti sotto la direzione dell'Ingegnere Pane. Si fece un comodo e ampio Asilo, e furono rifatte le scuole.

La Casa così adattata, ampliata e abbellita, divenuta Sede Generalizia dell'Istituto, fu solennemente inaugurata nel 1923, con l'intervento delle Autorità Religiose e civili.

## ULTIMI GIORNI DELLA MADRE CASSI

Ritorniamo nell'Orfanotrofio di Varlungo, dove si era ritirata la Madre Cassi dopo le sue dimissioni. Abbiamo già parlato delle sue umiliazioni, delle sue sofferenze morali e fisiche e anche del suo spirito di abnegazione con cui sopportò tutto, dedicandosi ad un proficuo insegnamento e a far sempre del bene.

Era l'anno 1921. Il 2 luglio in Varlungo si doveva svolgere una pubblica e solenne processione eucaristica, in occasione del Corpus Domini. La Madre Cassi, affranta da tante sofferenze, presagiva prossima la sua fine.

Quella mattina ebbe un'idea suggeritale dal suo amore a Gesù Sacramentato. Si recò dal Parroco di Varlungo e lo pregò tanto perchè, passando il corteo eucaristico dinanzi alla Casa religiosa, si fosse degnato entrare col SS. Sacramento nell'Oratorio delle Suore e impartire la Benedizione eucaristica.

Il Parroco acconsentì. La Madre ne gioì assai. Malgrado i suoi acciacchi e malgrado il caldo, volle seguire il SS. Sacramento per tutto il percorso; tornata a Casa stanca ma contenta, disse alle Suore: ((Oggi per le strade di Varlungo è passato Gesù Sacramentato; fra otto giorni passerà il mio cadavere)). Dopo una settimana, e precisamente l'8 di quel medesimo mese di luglio, ella si recò a Firenze per ragioni del suo apostolato. Ritornò nel pomeriggio, sotto un sole ardente e, malgrado accusasse grande stanchezza e un malessere generale, andò in Cappella, si prostrò dinanzi alla statua di San Giuseppe e pregò. Una Suora, vedendola così affranta e spossata, le suggerì di andarsene a riposare, ma ella: ((Figlia mia, rispose, bisogna pregare; ci riposeremo in cielo)). Poco dopo le fu portato del caffè, che ella appena saggì e rimase a pregare. Non potendo più restare in ginocchio, a stento si alzò; aiutata da due Suore, si portò in camera, dove, appena giunta, si lasciò cadere su di una poltrona. Impallidi, spalancò gli occhi ed esclamò: ((Vengo, mio Gesù, vengo! abbiate pietà di me!)). E spirò! Un violento attacco cardiaco aveva arrestato i palpiti

di quel cuore nobile e generoso!

Testimoni della scena dolorosa, ancora viventi, dicono che mentre la Madre pregava in Cappella, il cielo si oscurò minacciosamente e venne una pioggia dirotta! Ma appena ella spirò, improvvisamente il cielo si rasserenò!

Il Parroco di Varlungo, accorso all'invito delle Suore, trovò la Madre Cassi già addormentata placidamente, nel bacio del Signore, ed esclamò: ((Ecco la morte dei giusti!)).

Si dispose per i funerali che si svolsero la mattina del 9 luglio 1921.

Si voleva che tutto si fosse fatto con la massima semplicità, come si conveniva a colei che in tutta la sua vita aveva amato e praticato la più eroica povertà serafica, ma il popolo di Varlungo, che amava la Madre Cassi e riconosceva in lei la più grande benefattrice, accorse numeroso a rendere silenzioso e commosso ma eloquente tributo di omaggio alla sua salma e alla sua memoria. E quando il feretro passava per le strade della città, clero, autorità e popolo s'inclinavano tutti e mormoravano: ((Abbiamo perduto la madre dei nostri figli!)).

La salma fu trasportata a Firenze, città che vide nascere la sua grande Figliuola, e tumulata in quel cimitero. Sulla lapide fu incisa un'epigrafe che è compendio di tutta la sua vita. Essa dice:

SUOR MARIA AGOSTINA DI GESU'  
NATA IDA CASSI  
FONDATRICE E MADRE GENERALE  
DELL'ISTITUTO DELLE SUORE FIGLIE DI N. SIGNORA DEL S. Cuore  
8 LUGLIO 1921  
SANTAMENTE COME VISSE SPEGNEVASI  
NEL 56° ANNO DI VITA  
LASCIANDO ESEMPIO DI EROICA BONTA' E VIRTU'  
NEL GOVERNO SAGGIO E MATERNO  
NEL SILENZIO DEGLI ULTIMI ANNI  
FRA I DOLORI E GLI AMARI CONTRASTI  
TUO ADDOLCENDO IN DIO  
CHE TOGLIENDOLA ALLE CARE SUE FIGLIE AI PARENTI  
AGLI ORFANI PREDILETTI  
LA CONSOLA ETERNAMENTE DELLA PACE SUA

La dolorosa notizia della morte della Madre Cassi, Fondatrice dell'Istituto, giunta inaspettatamente alle Suore delle varie Case, arrecò grande strazio.

Tutte trovarono conforto nella preghiera e nella speranza che dal cielo l'anima della venerata Madre avesse ancora e sempre vegliato sul suo Istituto e sulle sue Figliuole. Le più vicine a Varlungo si recarono ai funerali. In tutte le Case si celebrarono Messe di suffragio.

E così Suor Agostina di Gesù, al secolo Ida Cassi, passata attraverso questa vita terrena come una fata benefica, come una consolante visione di cielo, spargendo dovunque palpiti di amore, sorrisi di bontà e onde generose di bene, volò al cielo, dove si unì al Coro delle Vergini che seguono l'Agnello divino, cantando l'inno che soltanto a loro è dato di cantare.

### **RAPIDA RASSEGNA DEGLI ULTERIORI SVILUPPI DELLA CONGREGAZIONE**

La Madre Cassi lasciò una preziosa eredità: un fiorente Istituto poggiato su solide basi! Era una eredità che bisognava gelosamente conservare e anche incrementare. E si incrementò. Era un'opera voluta da Dio, ispirata da N. Signora del S. Cuore, incoraggiata da degnissimi Prelati, tradotta in pratica dalla profonda pietà e dalla fiammante carità di un'anima palpitante di amore di Dio: Suor Maria Agostina Cassi, la quale, passata alla vera vita, ha sempre vegliato dal cielo sul suo Istituto ed ha pregato per il suo incremento. Noi lo crediamo ed i fatti ce lo confermano.

Abbiamo già parlato della presenza delle Suore della Madre Cassi a S. Maria a Vico, sistemate in un fabbricato preso in fitto, e dove si era anche stabilita la Sede

del Noviziato. Due anni dopo la morte della Fondatrice, quei fabbricato fu dato definitivamente in proprietà all'Istituto, con atto di donazione per Notar De Lucia, interceduto tra la Rev.ma Madre Generale Suor Maddalena Pennella, quale legittima rappresentante dell'Istituto e le due pie e buone sorelle Rosa e Filomena D'Addio.

Sistematesi in un fabbricato di proprietà dell'Istituto, le Suore incrementarono le opere: Asilo, scuole, laboratorio, per cui crebbe di numero la Comunità e il Noviziato. Si aggiunga che la Chiesetta del Monastero nei giorni festivi era frequentata da molti fedeli, per cui si sentì il bisogno di ampliarla. Il fabbricato fu riparato, adattato, trasformato e divenne una comoda e ampia Casa religiosa. La Cappella fu abbattuta e venne costruita una grande e bellissima Chiesa inaugurata Lei 1935.

Il continuo sviluppo dell'Istituto e delle sue opere, l'aumento del numero delle

Suore Professe e il moltiplicarsi di nuove domande di ammissione erano fatti consolanti che venivano gradatamente comunicati dal P. Visitatore alla S. Congregazione dei Religiosi, presso la quale l'Istituto acquistava sempre maggiore considerazione, per cui, con Decreto dell'8 aprile 1935, la medesima Congregazione approvò e confermò le Costituzioni dell'Istituto, riconoscendolo come: Congregazione di voti semplici.

Nel 1946, 8 aprile, a seguito di nuova istanza, corredata da una lunga ed ampia relazione sulle opere e sull'attività dell'Istituto e corroborata da lusinghiera commendatizia dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Ascalesi Arcivescovo di Napoli, e di altri Ecc.mi Vescovi, con Decreto dell'8 aprile 1946 la Congregazione delle Figlie di N. Signora del S. Cuore, fondata da Suor Agostina di Gesù, al secolo Ida Cassi, con Sede Generalizia in Arzano (Archidiocesi e Provincia di Napoli) veniva dalla S. Sede definitivamente dichiarata di Diritto Pontificio, e le sue Costituzioni, debitamente aggiornate al Codice di Diritto Canonico, definitivamente approvate.

La. Rev.da Suor Maddalena Pennella, nominata Madre Generale dell'Istituto con Decreto della S. Congregazione del 3-11-1918, comprese benissimo l'onere che le si era addossato e si dimostrò degna della sua alta carica. Anche ella di animo nobile e generoso, di gran cuore e di ardente carità, intelligente e attiva, ben meritò l'affetto delle sue Figliuole e la stima dei Superiori. Anche l'Eminentissimo Sig. Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli le dimostrò paterna e pastorale benevolenza e parecchie volte onorò di sua augusta presenza la Comunità di Arzano. Per la sua attività, per le sue benemerenzze verso l'Istituto e per l'incremento dato a tutte le opere, nel Capitolo generale tenutosi ad Arzano nel 20 Aprile 1925, sotto la presidenza del Visitatore Apostolico P. Benedetto Wirth, ella fu confermata per un altro sessennio nella sua carica di Madre Generale.

L'Istituto andava avanti a gonfie vele: Case aperte nella Campania, -nella Toscana, nella Calabria, nelle Puglie e dovunque un fervore di attività da parte delle Religiose negli Ospedali, Cliniche, Laboratori, Asili, scuole; dovunque istituzioni di Pie Unioni delle Figlie di Maria, scuole di Catechismo parrocchiale, scuole di Religione, scuole di canto! E dovunque grande entusiasmo, stima e venerazione da parte delle popolazioni.

Si sentiva oramai la necessità di aprire una Casa a Roma! Ed anche per questo non mancò la intercessione e la preghiera dell'anima della Fondatrice. La Casa di Roma si aprì mediante la tenace volontà di Suor Assunta Fiengo, la quale, superate grandi difficoltà, ottenuto il necessario ((nulla osta)) dal Vicariato, riuscì nel 1934 ad aprire una Casa a Roma, a Via Alessandro Brisse, in un modesto appartamento preso

in fitto. Certo quel piccolo appartamento, in un fabbricato in condominio, alla periferia della città, non era l'ideale di una Casa religiosa, ma... tutto stava a cominciare! il resto era nelle mani di Dio.

La Madre Generale Suor Maddalena del Cuore Eucaristico, rimase in carica fino al 1944. La sua avanzata età, la sua salute fortemente scossa per le fatiche sopportate nel suo governo l'avevano ridotta in condizioni da non potersi dedicare al suo lavoro con lo zelo e la attività richiesta dai bisogni del suo Istituto e dalla vasta organizzazione delle sue opere, per cui volle spontaneamente dimettersi dalla carica e si ritirò nella Casa di S. Maria a Vico. A seguito delle sue dimissioni, fu preparato il Capitolo generale, che si celebrò nella Casa Generalizia di Arzano nel 3 febbraio 1945 sotto la presidenza di S. Ecc. Mons. Giuseppe De Nicola, Vescovo ausiliare di S. Em. il Cardinale Ascalesi, il quale non potette intervenire per motivi di salute. Nel detto Capitolo risultò eletta, Madre Generale, Suor Luisa del Bambino Gesù. Nell'ultimo Capitolo Generale, tenutosi pure in Arzano nel 1951, e presieduto da Sua Eminenza il Sig. Cardinale Ascalesi, Suor Luisa Prisco venne alla unanimità rieletta alla carica di Madre Generale.

## **LA NUOVA GENERALE**

Suor Luisa del Bambino Gesù, al secolo Filomena Prisco, sembra avere ereditato lo spirito religioso e la Carità ardente della Madre Fondatrice, dalla quale fu accolta nell'Istituto. Con tenacia pari alla sua intelligenza ha acquistato in Seravezza, una grande Villa, dove ha istituito due Orfanotrofi; ha ampliato la Casa di Albanova, dove ha incoraggiato l'istituzione della Scuola media; ha aperto nuove Case, consolidato economicamente tante altre Case ed ha ampliato e rimesso a nuovo la Casa generalizia di Arzano, dove ha costruito una comoda e ampia sala per le orfanelle. Tutto questo ella ha fatto non senza gravi difficoltà e senza trascurare per nulla la parte spirituale delle Religiose con Ritiri mensili, Esercizi spirituali, conferenze e curando soprattutto la formazione morale e spirituale delle nuove Religiose.

Nel 1951, deceduto in Resina (Prov. di Napoli) il Sac. Don Luigi Fiengo, giusta il desiderio tante volte espresso da codesto benemerito benefattore, la R. Madre raccoglieva la sua preziosa eredità, dando sviluppo all'Opera da lui iniziata ed intitolata: ((Charitas Christi)) in Resina. In quel fabbricato, posto in riva al glauco mare di Napoli, in un posto incantevole, è stata mandata la Sorella del defunto Sac. Fiengo con altre Suore dell'Istituto le quali hanno incrementato la benefica Istituzione, accogliendo fanciulli abbandonati e vecchi di ambo i sessi. Ma, ah nostro

modesto avviso, due opere hanno segnato in modo speciale 11 suo fecondo governo nel primo sessennio: l'invio di Suore in Missione all'estero e la nuova Casa a Roma.

Il 31 gennaio 1950, a richiesta dei Missionari Oblati di Maria Immacolata la Madre Generale, dopo le pratiche necessarie e avuta ogni garanzia, con l'approvazione dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli e con l'augusta benedizione del Santo Padre, inviava cinque Suore nell'Isola di Ceylon ora (SRI LANKA), nelle Indie, con a capo la Superiora Suor Beniamina Caiazzo. Dalle relazioni che pervengono da quell'isola, da parte del Vescovo locale, da parte del Clero indigeno e delle stesse Suore, si è potuto constatare che il bene che esse fanno a quella popolazione, in gran parte cattolica, è immenso!

Nel 1950 la Madre Generale Suor Luisa Prisco, potette realizzare quello che era stato per tanti anni il sogno di tutte le Superiori e le Religiose dell'Istituto: Una Casa a Roma, bella e di proprietà dell'Istituto.

Già la Casa tenuta in fitto a Via Alessandro Brisse si era dimostrata insufficiente alle necessità di quella Comunità. Le opere aumentavano: Asilo, doposcuola, maglieria. E molte erano le richieste per l'ammissione di bimbi all'asilo. Su di una capace superficie, comprata in parte dalla Propaganda Fide e in parte da un privato, si ebbe il suolo sufficiente per la costruenda Casa, nella stessa via Alessandro Brisse e confinante con la strada parallela denominata Via Rappini, poco distante dalla stazione di Trastevere.

Su disegno dell'Architetto Costanzi, il quale eseguì pure i lavori, è sorto, nel 1950, un meraviglioso fabbricato di cinque piani, compreso il seminterrato, dove si è sistemata la numerosa Comunità di Roma con tutte le sue opere.

Nel 1952 è stata costruita un'altra ala del fabbricato per Orfanotrofio e ampie aule per le Scuole elementari; con una bella Chiesa che, avendo l'ingresso principale sulla via Rappini, serve anche per i tanti fedeli sparsi per quella zona.

In questa nuova, grande e bella Casa di Roma è stata portata la Sede generalizia dell'Istituto. Ed era giusto e doveroso.

A somiglianza di tanti altri Istituti che s'impongono per la loro solida formazione, per la loro importanza e per il complesso delle opere, anche la Congregazione delle «Figlie di Nostra Signora dei Sacro Cuore», fondata da Suor Agostina Cassi, al secolo Ida Cassi, ha la sua Casa Generalizia a Roma, in un fabbricato degno dell'importanza che in poco più di mezzo secolo essa si è acquistata. Come si vede, in sei anni di governo, la Madre Generale Suor Luisa Prisco si è resa molto benemerita dell'Istituto, per cui, come si è detto, ella fu entusiasticamente confermata nell'ultimo Capitolo generale del 1951.

Molto ancora le resta da fare per una maggiore espansione dell'Istituto e di tante opere sociali. Ed ella lo farà! Ce lo assicurano la sua intelligenza, la sua attività e l'amore che ella porta alla Congregazione delle Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore. Ce lo assicura soprattutto il pensiero che l'anima della Fondatrice veglia sull'Opera da lei fondata!



